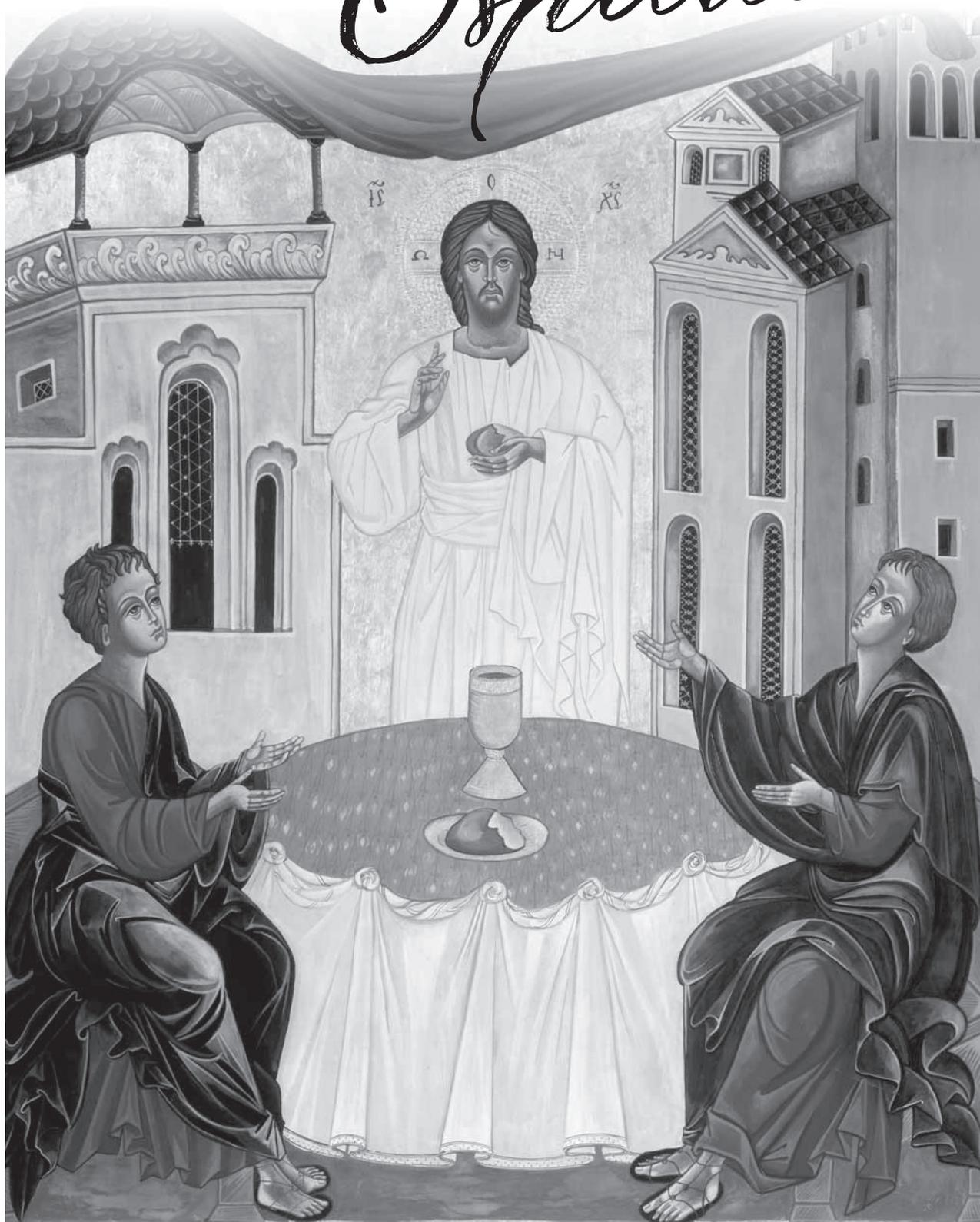


AVVENTO 2018

Ospitali



Sussidio preparato dagli Uffici Pastorali Diocesani

Sommario

Presentazione del sussidio	3
Avvento adulti:	
1° incontro: L'ascolto della Parola	4
2° incontro: La Liturgia Eucaristica	7
3° incontro: La missione e l'annuncio	9
Avvento ragazzi. Essere ospitali è:	
1. Cogliere i segni	11
2. Prepararsi	13
3. Condividere	15
4. Gioire insieme	17
5. NATALE	19
Avvento catechisti. «Lampada per i miei passi»	20
Pastorale familiare.	22
Pastorale sociale e del lavoro.	
Scheda in preparazione della Settimana Sociale 2019	28
Centro Missionario:	
«Ospita i poveri nel tuo Natale»	36
Rendicontazione Natale 2017	38
Un posto al tuo pranzo di Natale 2018	39



L'AZIONE

Settimanale della diocesi di Vittorio Veneto

(iscritto al n. 11 del Registro stampa del Tribunale di Treviso il 21-9-1948 e al Reg. Naz. della Stampa con il n. 3382 vol. 34 I. 649 del 5-9-91 - Iscr. ROC n. 1730)

Direttore responsabile
ALESSIO MAGOGA

Redazione e amministrazione

Tel. 0438 940249

e-mail: lazione@lazione.it

Via J. Stella, 8 - Fax 0438 555437

TIPSE - Tel. 0438 53638 - 31029 VITTORIO V.

PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO

La copertina di questo sussidio riproduce l'icona che già tutte le nostre parrocchie hanno ricevuto con la lettera pastorale del vescovo. È rappresentato il momento in cui i due discepoli di Emmaus sono a tavola con il Risorto: la sua Parola ha già scavato nei loro pensieri e nel loro cuore e ora il gesto di spezzare il pane rivela la sua identità e sosterrà il cammino dei discepoli, partecipi della missione del loro Maestro nel ritorno alla comunità. Il testo di Luca lo stiamo rileggendo alla luce dell'ospitalità evangelica, che come comunità siamo chiamati ad esprimere, ma che pesca dall'esperienza che noi stessi abbiamo fatto di essere ospitati da Gesù.

Cogliamo allora il nesso con il Natale: le Parole che Gesù dice sono parole "incarnate", rivolte a persone concrete, in situazioni di vita precise, segnate dal dubbio e dal dolore, dalla ricerca. Gesù ci viene incontro per illuminare con la sua parola ogni nostro vissuto; si fa di nuovo carne per diventare cibo che sostiene il cammino di chi lo riscopre come il Risorto. Il nostro vescovo ci spinge però a rendere radicale questa intuizione: non solo le parole di Gesù sono incarnate, ma è la sua stessa umanità che è Parola da riscoprire; non solo l'eucaristia è cibo per noi, ma lo sono i tanti gesti umani che ha compiuto e che hanno permesso alla gente di ritrovare Dio come sostegno di ogni nostro tempo della vita.

Vogliamo allora vivere questo tempo di preparazione al Natale, attenti alla umanità bella di Gesù, fatta di gesti e di parole, che hanno ospitato in sé gli uomini e le donne del suo tempo e che continua a esprimersi oggi. Così diventeremo anche noi capaci di ospitare gli uomini e le donne del nostro tempo e, in loro, anche Gesù.

Nel sussidio trovate alcuni percorsi che vogliono aiutare a vivere questo tempo liturgico attenti alla tematica di quest'anno e agli eventi ecclesiali e sociali.

In successione:

- un percorso per adulti sulle assemblee liturgiche ospitali: sentiremo la voce di tre persone, che ci raccontano, con semplicità e senza pretesa di essere esemplari, la loro esperienza e che ci offrono così l'occasione di guardarci come in uno specchio;
- una proposta di animazione degli incontri di catechesi e delle messe rivolta ai bambini e ai ragazzi: camminando in questo avvento, attenti alla liturgia della Parola, cercheranno tante definizioni di che cosa è ospitalità;
- un incontro per i catechisti, che riprende il testo dei discepoli di Emmaus;
- un percorso formativo proposto dall'ufficio famiglia sull'enciclica *Humanae Vitae*, che compie 50 anni;
- una scheda in preparazione alla XVI settimana sociale (18-24 febbraio 2019);
- le proposte del Centro Missionario Diocesano per l'Avvento e il Natale 2018.

Il materiale è scaricabile dal sito della Diocesi e da quello de l'Azione.



Avvento adulti

L'Assemblea eucaristica, luogo di ospitalità evangelica Parola, Eucaristia, Missione: tre incontri di approfondimento

Confrontarsi sulla capacità delle nostre assemblee eucaristiche di essere luoghi di ospitalità evangelica: a questo è chiamata la nostra diocesi per l'anno pastorale 2018/2019. La lettera pastorale del vescovo Corrado, a tal fine, ci suggerisce un percorso di meditazione della pagina evangelica dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35).

Per l'avvento proponiamo tre incontri per gli adulti delle nostre parrocchie che possono essere d'aiuto per interiorizzare il cammino diocesano e il testo della lettera, con particolare attenzione alla Parola, all'Eucaristia e alla Missione. Ogni incontro è accompagnato da un'immagine stilizzata dei mosaici della cattedrale di Monreale, che rappresenta figurativamente le scene dell'episodio di Emmaus.

Suggeriamo di iniziare ogni incontro con la lettura di un passo del brano evangelico di Luca, per fare poi riferimento alla lettera pastorale del vescovo Corrado, leggere la riflessione-testimonia, confrontarsi a partire da alcune delle domande proposte e, infine, pregare insieme la preghiera salmica.

1.

L'ASCOLTO DELLA PAROLA

Lc 24,25-27

«E, COMINCIANDO DA MOSÈ E DA TUTTI I PROFETI, SPIEGÒ LORO IN TUTTE LE SCRITTURE CIÒ CHE SI RIFERIVA A LUI»

(cfr. Lettera pastorale "Assemblea eucaristica: luogo di ospitalità evangelica", pp. 7-10)

L'immagine dalla quale parte la riflessione mi suggerisce due considerazioni. Nella prima constato come i volti dei due discepoli siano decisamente arrabbiati e delusi. Nella seconda come non mi trovi molto in sintonia con la rappresentazione di Gesù. Nel mosaico si capisce subito: Gesù è il pellegrino con i fori ai piedi e alle mani. Nella mia esperienza non sempre è così facile capire, ancor meno vedere. Infatti si incontra spesso Gesù, ma i nostri occhi sono



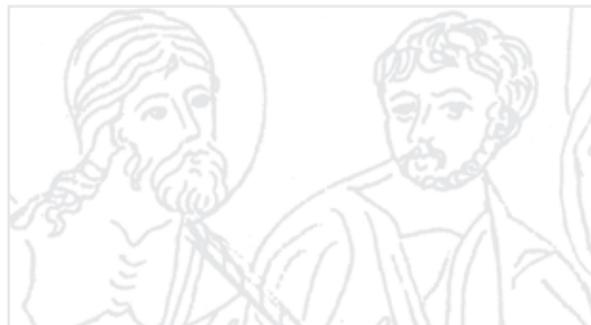
davvero incapaci di vederlo. Lui si pone a fianco delle nostre vite, ma noi siamo troppo presi per coglierne i segni. Eppure... Lui c'è. E nella fatica, nella delusione, nelle domande di senso che assillano il nostro cuore, Lui si manifesta.

Mi pare che il passaggio del nostro Vescovo mons. Corrado, descriva bene la situazione: «È Gesù che prende l'iniziativa: «Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro»... Mi colpisce la lunghezza del discorso dei due discepoli. Non c'è in tutti quattro i vangeli un altro discorso così lungo fatto da uno che non sia Gesù. E Gesù li ascolta sino a che hanno finito di parlare. Gesù è uno che ci ascolta. È uno che esercita l'ospitalità anzitutto ascoltando i nostri discorsi».

Spesso anche la nostra fede è messa alla prova dalla vita. Ci sentiamo abbandonati, non capiti e a volte castigati senza merito da un Dio che sembra diventato un estraneo, uno sconosciuto, un assente. È proprio in quel vuoto che si può inserire una parola: Parola di Vita. Sembra assurdo, ma se non ci fosse quello spazio ferito la Parola non potrebbe raggiungerci. Senza quell'iniziale grido di dolore: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?».

Gesù prende il nostro grido e con grande rispetto lo trasforma. Certo, con parole che possono apparire brutali all'inizio: «Disse loro: Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti». Ma chiama in causa la nostra libertà e la nostra responsabilità. Non ci "imbecca", ma chiede una nostra partecipazione, una purificazione del nostro modo di pensare... Tutto ciò che credevamo di sapere deve essere illuminato dalla Scrittura e così, un piede avanti all'altro, il nostro cuore tornerà a battere, riprenderà calore e vigore... Per noi Gesù diventerà quel compagno di viaggio che sa adattare il suo passo al nostro lento procedere, saprà dire Parole buone di vita piena, ci aiuterà ad esclamare di nuovo: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Con cuore ardente.

Il Vescovo sottolinea: «Quando la Parola tocca da vicino il proprio vissuto, quando avvicina a Gesù e rimotiva la relazione con lui, quando

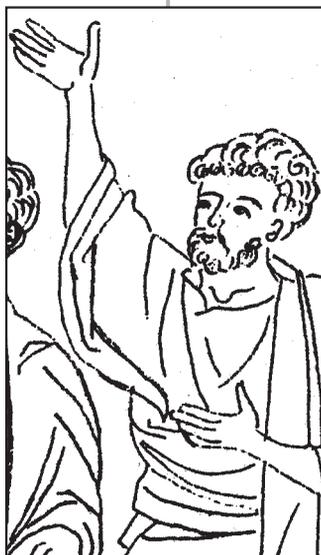


spinge ad un atto di conversione, allora qualcosa inevitabilmente deve succedere. E ciò che succede è anzitutto il prendere forma della fede e poi la preghiera».

Sono malata di celiachia. Mi è stata diagnosticata all'età di 46 anni e mi ha cambiato la vita. Prima di me anche a mia figlia è stata riscontrata questa malattia. Lei ne ha sofferto e ne soffre molto. Vedere mia figlia che pur mangiando dimagrisce (15 chili in due mesi) è un'esperienza che prova molto. Mi sono messa a fianco a tutte le madri che hanno figli, che soffrono di disturbi alimentari. Non poter più mangiare il profumato pane, accettare senza pensieri gli inviti a pranzo

o a cena degli amici, l'attenzione in tutto, lo sdoppiare quotidianamente le pentole, le pietanze, gli elettrodomestici... Lo spiluccare dal piatto di mio marito, lo scambiarsi i bocconi più prelibati: non si può più fare. Vi sembreranno cose da poco, ma vi assicuro che sono ostacoli molto alti da superare. Il gradino più impegnativo è stato fare la comunione, accostarmi a Gesù Eucaristia. Facile, direte voi, basta dirlo al sacerdote e ci sono le particole "speciali"... Sapete cosa vuol dire andare a chiedere di poter fare la comunione, invece che mettersi anonimamente in fila?

E poi sei sempre o l'ultima o la prima, da sola di fronte a tutti. Problemi risolti nella mia comunità, ma quando sei a messa fuori parrocchia? Ai matrimoni di amici? Alle comunioni dei nipoti?



Questa esperienza però è tra le più preziose nella quale il Signore mi potesse accompagnare. Sì, l'ho sentito al mio fianco. Ho dovuto fare tutto un percorso di "desiderio di comunicarmi". Mi è stato restituito un significato a ciò che ho sempre creduto per abitudine o per pia tradizione, riempiendo di consapevolezza gesti, parole e comportamenti, che rischiavano di scadere in una pratica meramente devozionale. Ora l'Eucaristia per me è preziosa, desiderata, a volte conquistata. Gesù mi ha aiutato facendomi sentire a mia volta preziosa, desiderata e conquistata. Nonostante il mio essere lenta e dura di cuore.

Laura

Domande

1 - Mi è mai successo di accorgermi che un periodo difficile, un dolore, una ferita della vita, mi ha permesso di sentire Gesù più vicino e la sua come "Parola di vita"?

2 - Questa mia esperienza mi ha aiutato ad essere più accogliente verso chi mi sta accanto? E da chi mi sono sentito accolto?

PREGHIERA di Turoldo

*Dio, rinnovaci il cuore
ogni giorno
come rinnovi le fonti e il sole:
come la stella radiosa dell'alba
di nuova luce risplende ogni giorno.*

*Gente rinata dal suo battesimo,
la veste bianca di Cristo
indossate: di umanità
mai apparsa ancora
siate il segno,
l'annuncio glorioso.*

*O Trinità, misteriosa e beata,
noi ti lodiamo
perché ci donasti la nuova aurora
che annuncia il tuo giorno,
Cristo, la gloria
di tutto il creato. Amen.*



2.

LA LITURGIA EUCARISTICA

Lc 24,28-32 «LO RICONOBBERO NELLO
SPEZZARE IL PANE»

(cfr. Lettera pastorale “Assemblea eucaristica:
luogo di ospitalità evangelica”, pp. 10-13)

Parlare dell'Eucaristia per un prete dovrebbe essere la cosa più semplice del mondo visto che è il suo compito, la sua missione principale ed è la base della sua vita. Ma non è così.

Ho riscoperto la Messa in terza superiore, quasi per sfida nei confronti del mio parroco di allora che mi vedeva in oratorio, ma mai a messa alla domenica. Mi prese in disparte un giorno e mi disse: “Ma come pensi di fare l'animatore in parrocchia, se a messa non vieni mai? Che testimonianza dai ai ragazzi e alle famiglie?”. Aveva toccato il cuore della questione. Iniziai ad andare a messa, all'inizio solo per far vedere al don che ero presente... ma poi mi ritrovai ad andarci perché ne sentivo il bisogno!

Ed ora mi ritrovo dall'altra parte dell'altare a spezzare quel pane per le mie comunità. Sarà per il fatto che sono ancora un giovane prete, ma quando celebriamo cerchiamo di pensare solamente ad aiutare la gente ad incontrare il Signore durante la messa. Nelle parole e nei gesti che la liturgia ci dona c'è davvero una ricchezza incredibile. Parole e preghiere dense di significato, che purtroppo ripetiamo (e rischio anch'io di farlo) come la filastrocca; gesti che ti chiedono di viverli anche nella tua quotidianità e che spesso recitiamo in chiesa come parte di un copione...

Ogni tanto mi chiedo se la mia gente, dopo la messa, viva quello che hanno provato i due discepoli di Emmaus: “Non



ardeva forse in noi il nostro cuore...”. Andare a casa col cuore caldo per aver accolto la Parola, che può dare senso ad una vita; sentire il desiderio di diventare pane spezzato e vino versato per i fratelli e le sorelle che fuori dalla porta della chiesa aspettano tante volte una parola che sappia incoraggiare, un abbraccio che riesca a donare fiducia...

Mi rendo sempre più conto che questo dipende anche da me, dal mio modo di celebrare. E allora ho scoperto quanto sia importante dedicare del tempo per prepararsi alla messa: leggere le letture e pregarci su, preparare l'omelia pensando e pregando, chiedere aiuto allo Spirito Santo che illumini la mia mente e scaldi il mio cuore...

Piccoli accorgimenti che però mi aiutano a vivere la messa come un momento profondo e intenso di preghiera. Ma c'è di più. Se io mi preparo bene, noto che anche la gente partecipa e vive meglio la celebrazione. Come posso pretendere che i miei fedeli stiano attenti quando io “butto là”



la celebrazione? Se vivo i gesti della messa con superficialità?

I discepoli di Emmaus riconoscono il Cristo nel gesto dello spezzare il pane. Lì, in quel gesto che dice il dono che il Signore fa di sé all'uomo, c'è il segreto della vita di un cristiano. Io non posso, come prete, essere indifferente a questo gesto. Prima di tutto parla a me, quel gesto, e diventa monito per tutta la settimana... quasi che Dio mi dicesse: "Sei prete per essere questo: pane spezzato per la gente che di Me ha fame!". Ecco. Questo è per me l'Eucaristia e questo cerco di vivere nel mio ministero, sperando che possa servire alle persone che il Signore mi dà la Grazia d'incontrare.

don Domenico

Domande

1 - Come mi accosto alla messa? Quali sono i pensieri e i desideri che porto "all'altare"?

2 - Capisco sempre i gesti e le parole del celebrante? Mi aiutano a "rimanere" nella celebrazione?

3 - Il mio cuore "si scalda"? Trovo un senso nell'Eucaristia? Serve alla mia vita di tutti i giorni?

4 - Mi accorgo se il don si è preparato prima della celebrazione?

Salmo 22 - Il buon pastore

*Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.*

*Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.*

*Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.*

*Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.*

*Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.*



3.

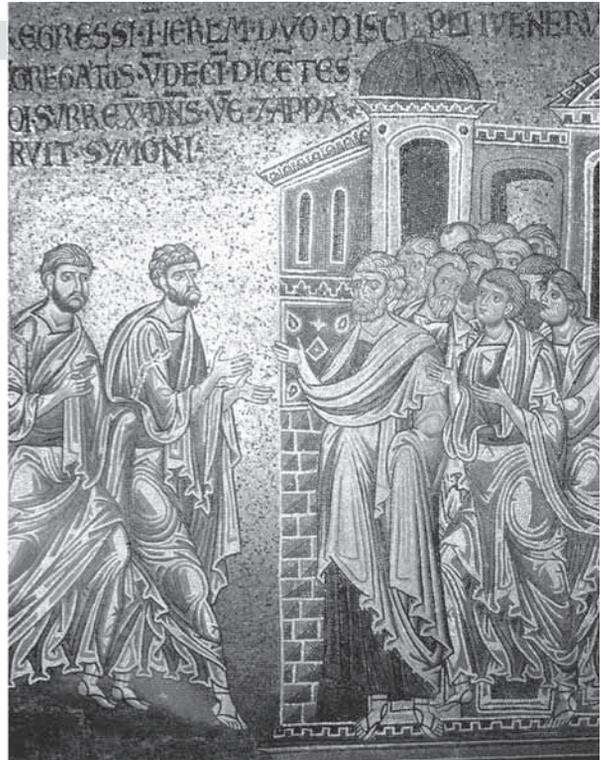
LA MISSIONE E L'ANNUNCIO

Lc 24,33-35: «NARRAVANO CIÒ CHE ERA ACCADUTO LUNGO LA VIA»

(cfr. Lettera pastorale "Assemblea eucaristica: luogo di ospitalità evangelica", pp. 13-15)

Parlare di missione forse non si addice tanto a una monaca di clausura... o forse sì! Innanzitutto, è importante capire cosa significa missione, con le parole di Papa Francesco: "La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo" (*Evangelii gaudium*, 273). Papa Francesco ci illustra con poche parole come possiamo evangelizzare e qual è la nostra missione fondamentale. È irradiare, con la vita stessa, che sono qui in questo mondo, in questa città, in questo monastero, perché la mia missione è narrare le meraviglie di Dio e mostrare a tutti che è possibile vivere nel silenzio e tra le mura di un monastero nella pace e nella serenità. In una parola: nella gioia della sequela di Cristo.

E senza uscire per le vie, tutto questo è possibile? Certo! Il brano di Luca ci mostra che è possibile, ma solo quando esiste una vera e propria esperienza con Cristo. Un incontro capace di cambiare la vita e i sentimenti. Questo mi fa ricordare le tante persone che accedono alle nostre grate, che arrivano deluse, stanche, senza forze e poi escono rinate. Certamente non escono rinate, perché hanno parlato con la madre o con le monache, ma perché hanno trovato l'Autore della vita e della pace: Gesù. E queste persone, quando escono, portano con sé anche



una parte di noi, un pezzettino della monaca che hanno incontrato. Ecco come usciamo per le vie!

Come puntualizza il vescovo, non posso trasmettere qualcosa di unicamente personale, senza una radice, una fede solida e - importante ricordarlo! - non esiste una "fede fai da te". La mia esperienza avrà un fondo di verità, solo quando faccio mie le parole del magistero della Chiesa. È la Chiesa che mi dà le chiavi di interpretazione della mia fede e mi conferma nella verità. Mi viene in mente il rito della benedizione abbaziale. L'abate o l'abbadessa che vengono benedetti, secondo il rito antico della Chiesa, devono promettere solennemente di non scostarsi mai dalle parole del Papa e trasmettere solo le dottrine del Magistero. Quanto è importante tutto questo e quanto a volte è dimenticato o trascurato! La tradizione è una colonna portante nella Chiesa che Luca mette in luce nella pericope dei discepoli di Emmaus. Anche San Benedetto nell'ultimo capitolo della Regola dà molto rilievo sia alla Parola di Dio sia alla tradizione dei Padri: "Quale pagina, infatti, o quale parola ispirata della sacra Scrittura, non è norma sicura di condotta per la nostra vita? O quale libro dei santi Padri cattolici non ci insegna la via diritta per giungere al nostro Creatore?" (RB 73,3-5).

Il mio annuncio non deve ridursi a un semplice sentimento, come se amare Gesù sia solo un sentire. Tutt'altro. Il mio annuncio è vero se, sen-

za indugio, come dice Luca, torno indietro, cambio marcia (cioè mi converto) e proclamo nella pratica che Cristo è risorto. Cristo è risorto ed è apparso a me, nella mia vita di tutti i giorni, nella mia fatica, nel pulire le mie sozzure, nel dare perdono quando umanamente non l'avrei dato, nella pazienza che porto con le persone a me meno simpatiche, nel sopportare la malattia fisica e spirituale mia e altrui, in ogni sacrificio piccolo o grande che sia. E per noi monache esiste un di più: tutto deve essere nella gioia. San Benedetto su questo non ha mezze misure e ci chiede tutto senza mormorazione e nel gaudio dello Spirito, perché Benedetto è cosciente che tutto nasce dall'esperienza dell'incontro con Cristo.

Quanto più nel mio stato di vita contemplo il volto di Gesù morto e risorto, resto davanti a Lui in silenzio, senza fretta e mi lascio guardare da Lui... tanto più sono capace di trasmetterlo a coloro che incontro, sia in parlatorio sia con le mie sorelle.

Sr. Aline

Domande

1. Con le parole di Giovanni Crisostomo, padre e dottore della Chiesa oltreché monaco, chiediamoci: "Se il lievito mescolato alla farina non porterà tutto a fermentazione, è davvero lievito? E che dire di un profumo che non investa quanti si accostano? Lo si chiamerà ancora profumo? Non dire che è impossibile influenzare gli altri al bene, perché, se sei cristiano, è impossibile che qualcosa non si trasmetta; fa parte della natura stessa del cristiano... Dire che un cristiano non può essere utile al prossimo è come negare al sole la possibilità di illuminare e riscaldare".

2. È proprio così? Ci lasciamo infiammare da questo fuoco che è Cristo e riscaldiamo chi è accanto a noi?

Salmo 18

*I cieli narrano la gloria di Dio,
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.*

*Il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette notizia.*

*Non è linguaggio e non sono parole,
di cui non si oda il suono.*

*Per tutta la terra si diffonde la loro voce
e ai confini del mondo la loro parola.*

*La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è verace,
rende saggio il semplice.*

*Gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore;
I comandi del Signore sono limpidi,
danno luce agli occhi.*

*Il timore del Signore è puro, dura sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,
più preziosi dell'oro,
di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante.*

*Anche il tuo servo in essi è istruito,
per chi li osserva è grande il profitto.*

*Ti siano gradite le parole della mia bocca,
davanti a te i pensieri del mio cuore.
Signore, mia rupe e mio redentore.*



Avvento ragazzi

Essere ospitali è...

Abbiamo preso il tema di quest'anno, l'ospitalità evangelica che si esprime nella assemblea eucaristica e l'abbiamo confrontato con le letture delle domeniche dell'avvento: ne è venuto fuori un itinerario in quattro tappe, che cerca di dire che cosa è essere ospitali verso gli



altri e verso Gesù che viene: cogliere i segni, prepararsi, condividere, gioire insieme.

Per ogni settimana proponiamo un pezzo del vangelo, un simbolo che richiama il tema di fondo, una attività molto pratica da fare con i ragazzi al catechismo, un commento che mostra il legame tra vangelo - tema - attività, una preghiera per chiudere il momento dedicato, una proposta per un gesto da compiere durante la messa della domenica. Il centro missionario della nostra diocesi offre poi una iniziativa per ogni settimana da realizzare con i ragazzi, ma non solo, e che vede l'impegnarsi per cambiare il proprio stile di vita e renderlo "ospitale" con un particolare attenzione verso i lontani.

Si tratta di proposte da adattare ai ragazzi e alle scelte che ogni comunità fa. Il materiale, come sempre, è scaricabile dal sito della diocesi o da quello de l'Azione.

1 Cogliere i segni

Lc 21, 25-38.34-36

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria.

Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.

ATTIVITÀ

Vogliamo provocare i ragazzi ad avere uno sguardo attento gli uni verso gli altri. Per questo proponiamo un gioco, in cui viene messa in evidenza la capacità di osservare e cogliere i particolari dell'altro.



Si invitano i ragazzi a osservarsi tra di loro, magari facendoli passeggiare per la stanza. Una musica di sottofondo può aiutare. A quel punto vengono tutti bendati e si comincia a fare loro alcune domande. Tipo: di che colore sono gli occhi di? Di che colore è la maglietta di? Come sono le scarpe di? E così via. Si possono creare delle varianti, tipo bendare solo uno o un paio di persone che ritengono di essere dei grandi osservatori e provare a imbastire una sfida.



Commento

Il passaggio dal gioco al testo del vangelo e al tema dell'ospitalità è facile: il gioco ci invita ad osservare bene attorno a noi, Gesù ci invita ad essere capaci di cogliere i segni che dicono la venuta del suo Regno; per essere ospitali nella vita è necessario saper vedere l'altro, sentire la sua vita, cogliere i segni che lui ci manda, perché lo si possa sul serio accogliere dentro noi stessi.

Cogliere i segni, nel linguaggio del vangelo, ha un paio di aspetti: saper vedere quello che c'è di brutto nel mondo e avere il coraggio di chiamarlo per nome; è soprattutto accorgersi di quello che di bello sta crescendo, di quello che di vero si fa strada nella realtà, di quello che di buono gli uomini sono in grado di realizzare. E' piena di forza l'immagine finale: alzatevi, risollevatevi, colui che è la libertà nell'amare sta venendo da voi. Gesù che viene è colui che ci libera.

Il binocolo, come simbolo, aiuta a trasformare l'idea di vedere i segni in una azione che i ragazzi possono fare. Si chiede loro di immaginare di averne uno tra le mani e di guardare a quello che vivono. Immaginano di puntarlo sugli amici, sulla propria casa, sulla scuola, sulla propria squadra, sul paese e provano a cercare segni di bello, buono, vero...

PREGHIERA

Signore, donaci occhi
per vedere nella realtà
i segni della tua presenza,
che fa crescere cose belle.
Facci essere capaci
di guardare in profondità nelle persone,
di ascoltare quello che passa
nel cuore degli altri,
di arrabbiarci per il brutto
che è da cambiare,
di pazientare per lasciar crescere,
di gioire per il bello che ci scopriamo.



DURANTE LA MESSA

Proponiamo che prima della colletta che apre la liturgia della Parola, i ragazzi portino un binocolo, fatto di carta, adeguatamente fatto in grande, con sull'esterno scritta la parola di Dio che si legge oggi. Possono presentare alla comunità questo simbolo dicendo: *La Parola che ascoltiamo oggi è una specie di binocolo che ci vuole aiutare a cercare nella nostra vita i segni della presenza del Regno di Dio. La Parola ci aiuta ad avere uno sguardo profondo e attento.*

Per uno stile di vita ospitale verso i lontani Un barattolo per la Guinea Bissau

Ogni giorno siamo immersi nel nostro quotidiano spesso frenetico e pieno di impegni. Le nostre giornate ed i nostri programmi riguardano soprattutto noi ed il nostro benessere. Siamo così concentrati su noi stessi al punto da dimenticare o mettere in secondo piano che siamo una comunità e soprattutto che apparteniamo ad un contesto più ampio, che è il mondo con le cui realtà noi siamo in continuo collegamento in modo inconsapevole. Se facessimo attenzione alle materie prime, alimenti o vestiario che usiamo ogni giorno ci accorgeremo che moltissime arrivano da altri paesi del mondo e spesso sono il frutto di sfruttamenti e violazioni dei diritti umani nei paesi più poveri.

Proponiamo ai gruppi di "sviluppare uno sguardo più ampio" verso il mondo che ci è stato donato, attraverso un gesto concreto. Con i bambini e ragazzi recuperiamo barattoli di vetro vuoti con il tappo e che verrebbero buttati via. Un'azione di riciclo che ci permette di sostenere l'attività di una comunità di giovani di una parrocchia della Guinea Bissau. Sono giovani che insieme ed in modo volontario si dedicano alla produzione di marmellate e succhi di frutta dei loro orti (mango, mandarino, baobab, arancia) per la vendita locale finalizzata ad autogestire la loro attività parrocchiale e per aiutare i poveri della loro comunità. Portiamo i vasi raccolti al centro missionario che si occuperà della spedizione. Per info contattare il CMD al 3461883940.



2 Prepararsi

Lc 3, 1-6 Egli (Giovanni) percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:

«Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».



ATTIVITA'

Quando a casa arrivano ospiti bisogna prepararsi all'accoglienza. C'è un gran lavoro di riordino, di pulizia per i quali anche i figli vengono coinvolti. Facciamo allora un esercizio per capire se siamo bravi nelle faccende di casa. La catechista procura uno-due lenzuola (magari matrimoniale e con gli angoli), una tovaglia grande e altre cose del genere e chiede ai ragazzi di mettersi alla prova nella loro piegatura, a coppie e poi da soli.

Commento

I gesti che facciamo per mettere ordine nella nostra casa, per pulirla e abbellirla in maniera da poter accogliere bene un ospite, possono aiutarci a capire che cosa siamo chiamati a "fare" dentro di noi, per essere accoglienti: anche il nostro cuore, i nostri pensieri, le nostre abitudini, i tratti del nostro carattere vanno presi per mano per renderli "casa bella" nella quale ospitare bene le persone. E' con questa immagine che vogliamo tradurre, nel concreto della nostra vita, l'invito che Giovanni il Battista fa di raddrizzare i nostri sentieri, di riempire i burroni e spianare le strade: quest'anno vorremmo provare a chiederci che cosa è conversione, vista nell'ottica dell'ospitalità, della capacità di accogliere l'altro. L'immagine del secchio, del moccio e dello straccio ci ricordano che abbiamo bisogno di fare pulizia dentro di noi: riesco ad accogliere le persone? quando non lo faccio è perché nel

cuore ho... Accogliere gli amici magari è facile, ma ci riesco con quelli che non lo sono e magari mi costringono a "perdere" tempo con loro? Accogliere è anche fare spazio all'altro nella preghiera... Accogliere è anche avere il cuore attento anche a quello che capita nel mondo: ci sto a informarmi, prego per chi sta vivendo situazioni difficili anche se non lo conosco direttamente?

PREGHIERA

Signore Gesù, se guardo a come incontravi le persone mi rendo conto che eri bravissimo nell'accogliere: sapevi ascoltare, sapevi intuire il bisogno di vita, sapevi dire le parole giuste e compiere i gesti più adatti, sapevi donare il perdono e risvegliare la speranza sapevi far ardere il desiderio di Dio. Aiutami, Signore, a cambiare e ad assomigliare a te, nell'accogliere.



DURANTE LA MESSA

Proponiamo come momento da animare l'atto penitenziale: è forse il più adatto per mettere di fronte a Dio il nostro bisogno che ci venga incontro con la sua misericordia che aiuta a raddrizzare le nostre strade. Si può pensare a un atto penitenziale fatto anche di segni: un ragazzo porta il segno, un altro legge il testo.

(secchio)

Signore Gesù, per pulire la casa e renderla accogliente usiamo l'acqua, che ci ricorda il dono del battesimo e la certezza di essere figli di Dio e fratelli tra di noi. Perdonaci per quando non accogliamo bene le altre persone. Signore pietà.

(moccio)

Cristo Gesù, scopa e moccio servono per buttare fuori di casa lo sporco. Ti chiediamo perdono per quando la nostra comunità non è capace di esprimere ospitalità e rimane chiusa in se stessa. Cristo pietà.

(straccio)

Signore Gesù, con lo straccio togliamo polvere e ragnatele dalle nostre case. Perdona la nostra società e tutti quei paesi che non hanno il coraggio di farsi ospitali nei confronti dei poveri e di chi chiede aiuto. Signore pietà.



Per uno stile di vita ospitale verso i lontani Un tappo per il Congo

“Noi europei siamo fortunati perché siamo nati nella parte più ricca del pianeta” è una frase che ci infastidisce, forse proprio per la profonda veridicità. L'Europa fa parte dei paesi più ricchi al mondo. Questa ricchezza è data da produzione di materie proprie, spesso esportate, ma anche legata allo sfruttamento di materie prime che provengono dai paesi più poveri. Un esempio è il coltan che è una pietra che si trova solo nelle miniere della Repubblica Democratica del Congo e che è indispensabile per la costruzione dei cellulari o computer che noi usiamo quotidianamente. In Congo si sta



vivendo, a causa del mercato, una guerra civile che ogni giorno vede morire moltissimi bambini e adulti.

Proponiamo ai gruppi di alleggerirsi del super-

fluo con una azione concreta. Con i bambini e ragazzi recuperiamo tappi in polietilene e polipropilene (marchi PE o PP) delle bibite, dell'acqua minerale o dei flaconi in generale. Questa azione di riciclo permette di introdurre un modo più sano di rapportarsi con le cose, limitando lo spreco. Il ricavato della vendita dei tappi verrà utilizzato per sostenere un progetto in Congo per aiutare un centro di accoglienza di bambini e adulti vittime della violenza.

Portiamo i tappi raccolti al Centro Missionario diocesano che si occuperà della vendita e spedizione del denaro. Per info contattare il CMD al 3461883940.



3 Condividere

Lc 3, 10-18 In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».



ATTIVITA'

La volta precedente il/la catechista ha invitato i ragazzi a portare ognuno qualcosa per fare merenda insieme. Oggi ognuno mette in comune la sua merenda, non mangiando quello che ha portato, ma condividendolo con gli altri. Si condivide quello che c'è: se tutti portano qualcosa si mangerà in abbondanza, altrimenti tutti mangeranno poco... anche in questo secondo caso ne può venir fuori una buona discussione.

Commento

Il testo di Luca contiene delle preziose indicazioni su che cosa significa per Giovanni il Battista cambiare vita: riesce a dare dei suggerimenti specifici per ogni gruppo di persone che vanno da lui: non chiede loro di cambiare lavoro, ma di stare dentro la loro situazione in modo evangelico. Oggi ci concentriamo sulla prima delle affermazioni che fa, quella circa il condividere.

Essere ospitali infatti ha molto a che fare con il condividere. Accogli e condividi lo spazio di casa, condividi il cibo a tavola, condividi il tempo che de-

dichi ad ascoltare. E mentre ascolti condividi gioie e dolori, speranze e progetti. Condividi a volte anche la fede, quando si parla e ci si regala delle intuizioni belle su come uno sente e riconosce la presenza di Dio nella propria vita.

Condividere è anche farsi accogliere: posso essere accogliente nei confronti dell'altro, andandolo a trovare e donando un po' del mio tempo e della mia amicizia.

Condividere è avere attenzione a chi ha meno risorse di noi, ma avrebbe il nostro stesso diritto ad avere una vita dignitosa: condividere ha a che fare non solo con la carità ma anche con la giustizia.

Il simbolo di questa settimana è la torta, evidentemente, visto che la si è condivisa nel momento della merenda e la ritroveremo nella messa

PREGHIERA

E' bello, Signore Gesù, condividere!
Ti chiediamo
di non dimenticare mai, Signore,
la gioia nostra e degli altri,
quando condividiamo qualcosa di noi.
Ti chiediamo di aiutarci a costruire
un mondo in cui il condividere
sia la regola di base,
perché questo fa nascere giustizia
e gioia in tutti.



DURANTE LA MESSA

Si invitano i ragazzi a venire a messa con dei dolcetti o torte. Vengono portate all'offertorio, come segno del voler condividere: richiamano il gesto vero che nella chiesa antica era fatto di portare all'offertorio il cibo che veniva poi donato ai poveri della comunità.

A questo punto suggeriamo due possibilità: la prima prevede che alla fine della messa, la gente si fermi a mangiare e condividere quanto è stato portato... un tavolo sul sagrato e un invito fatto a tutti è sufficiente. L'altra proposta è quella di preparare con i dolcetti delle confezioni da portare agli anziani e ammalati che non si muovono da casa quanto è stato raccolto, magari dividendosi in gruppetti.

Per uno stile di vita ospitale verso i lontani Una maglietta per lo Zambia

In Italia tutti i bambini e ragazzi hanno l'opportunità di andare a scuola e poter avere informazioni e stimoli culturali, storici, geografici etc che serviranno loro per costruire la vita futura. Il diritto all'istruzione per tutti i bambini è riconosciuto a livello mondiale e dovrebbe essere un obiettivo già raggiunto da anni, eppure non è così. Ci sono ancora moltissimi bambini e ragazzi costretti a lavorare per mantener la famiglia o perché disabili non hanno diritto all'istruzione. Noi tutti abbiamo il dovere di fare qualcosa per raggiungere questo obiettivo di umanizzazione e cioè che tutti i bambini possano essere bambini e possano essere istruiti per poter avere migliori opportunità di vita.

Proponiamo ai gruppi di condividere questo obiettivo attraverso una azione concreta. Raccogliamo con i bambini e ragazzi delle magliette di cotone in buono stato che verranno poi lavorate da un centro disabili per la produzione di oggetti e borse in modo artigianale. Il ricavato della vendita di oggetti verrà poi spedito alla scuola zigomo in Zambia. Portiamo le magliette al Centro Missionario che si occuperà di seguire il processo. Per info contattare il CMD 3461883940



4 Gioire insieme

Lc 1, 39-48 In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

ATTIVITA'

Facciamo insieme un esercizio del "gioire insieme". La catechista annuncerà un bel evento (es. la mia squadra del cuore ha segnato un goal; il preside comunica alla mia classe che manca il professore di matematica e quindi non faremo la verifica prevista; mamma e papà mi annunciano che avrò presto un fratellino o una sorellina; il don ci dice che come premio per i chierichetti e per il coretto ci porterà a Gardaland; ecc.) e il gruppo è invitato a manifestare la sua "gioia": una volta con la voce, una volta con un gesto del corpo, una volta con l'espressione del viso, una volta a coppie...

Commento

E' bellissimo il racconto dell'incontro tra Maria e Elisabetta e tra i due bambini che portano nelle loro pance: tutto è all'insegna della gioia e della danza e del canto per le meraviglie che Dio fa e che riempiono di stupore. In questa settimana accogliere si tinge del colore della gioia: siamo accoglienti quando riusciamo a gioire con gli altri, sia perché riusciamo a contagiare gli altri con la gioia che abbiamo nel nostro cuore, sia quando ci lasciamo prendere dalla gioia che gli altri provano e la facciamo diventare nostra. Gioire insieme è segno se stiamo crescendo nel voler bene agli altri:



chi gioisce della gioia degli altri ha il cuore libero da se stesso, è aperto, è capace di andare oltre quello che prova per fare spazio ad altro.

Gioire è sentire che la vita è carica di promesse, è piena di speranza, è benedetta da Dio. Questo non significa che non arrivino ogni tanto delle fatiche e dei dolori, ma si è certi che Dio si dà da fare perché una buona quantità di gioia ci sia nella vita di tutte le persone, è questo che Egli desidera per tutti i suoi figli. Gesù è venuto nel mondo per garantirci che Dio ha cura di tutti gli uomini, li vuole felici; e è venuto per insegnarci la via sulla quale camminare per essere pieni di gioia.

PREGHIERA

Gioiscono Maria ed Elisabetta,
saltano di gioia Gesù e il cugino Giovanni
nelle loro pance:
la loro gioia è come i cerchi
di acqua in uno stagno,
si allarga e ci raggiunge!
Gioiamo e cantiamo e saltiamo anche noi,
certi che Dio ci vuole bene,
certi che condividere e donare è gioire.
Gioiamo e speriamo
e ci diamo da fare perché
la gioia arrivi a tutti gli uomini del mondo.



DURANTE LA MESSA

Proponiamo di mandare i ragazzi, alla fine della messa, a distribuire tra i banchi o alle porte l'immagine riportata qui in piccolo di una vetrata che si trova nella chiesa di Taizé e che riproduce proprio il testo del vangelo che abbiamo ascoltato: ci sono Maria e Elisabetta e si intravedono nelle loro pance Gesù e Giovanni, che gioiscono e si tendono le mani. Su retro della immagine si può mettere una breve frase del tipo: Accogliere Gesù è gioia! Accoglierci gli uni gli altri è gioia!

L'immagine si trova in internet o si può scaricare dal nostro sito.

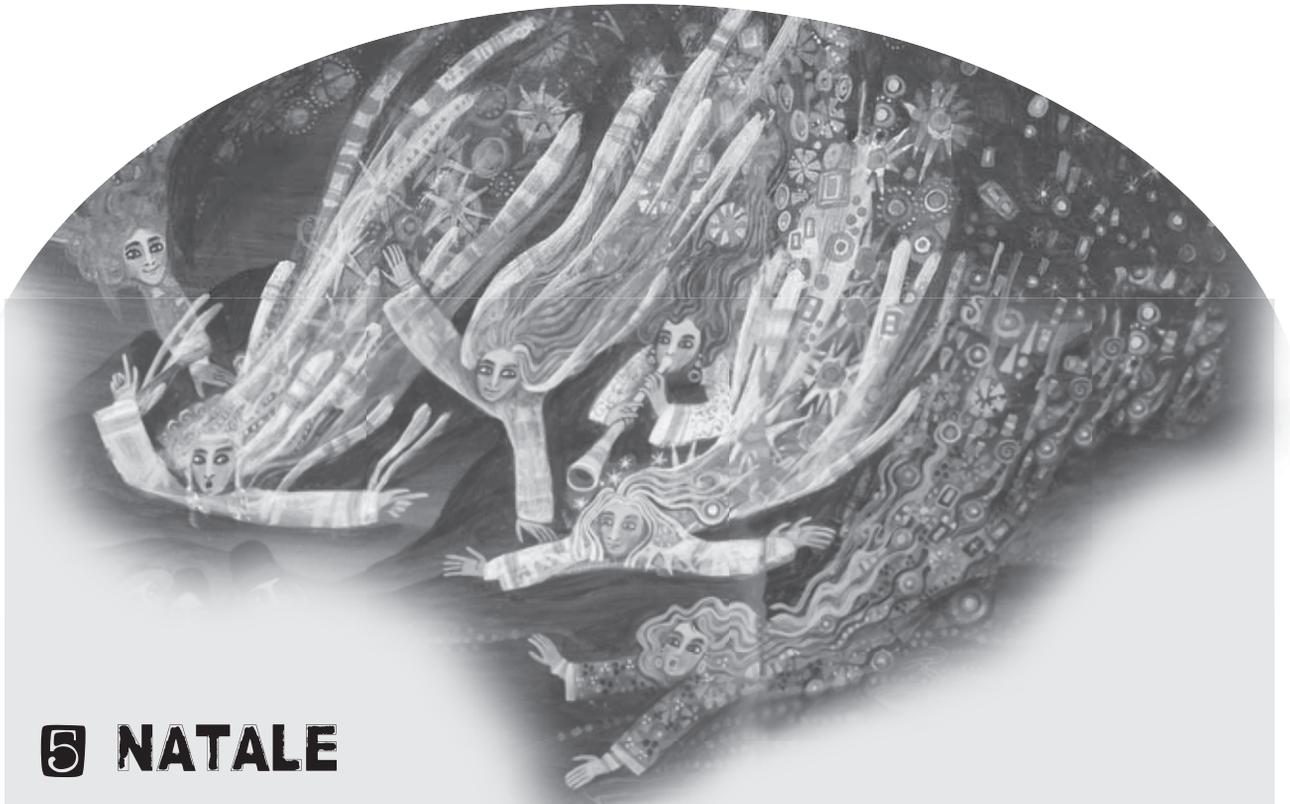
Per uno stile di vita ospitale verso i lontani Una torta per il Giappone

La festa è un momento in cui le persone si incontrano in occasioni particolari e gioiscono dello stare insieme. La festa è un momento importante per tutte le culture del mondo. Nei paesi più ricchi generalmente le feste hanno carattere "privato" fra persone che si conoscono o familiari. Nei paesi più poveri di fronte ad un evento importante tutti si raccolgono a festeggiare, anche chi non è un diretto interessato. Per tutti è una occasione di piacere in cui si rende grazie per i doni ricevuti. Purtroppo ci sono molte persone che non hanno la possibilità di fare festa perché stanno vivendo in situazioni poco piacevoli o sono in stato di povertà estrema.

Proponiamo ai gruppi di fare attenzione a chi non può fare festa con un gesto concreto.

Organizziamo con i bambini e ragazzi una vendita di torte coinvolgendo le famiglie oppure una vendita di oggetti autoprodotti. Il ricavato verrà utilizzato per adattare un centro di accoglienza per disabili in Giappone cura del Centro Missionario. Per info contattate il 3461883940.





5 NATALE

Ai ragazzi viene lanciata questa proposta, che coinvolge la famiglia: il giorno di Natale, in uno dei pasti che si vivono e che si fanno insieme, si prepara un posto in più a tavola e lo si lascia "vuoto". E' il posto che ci ricorda l'ospitalità.

Al momento che si ritiene opportuno si può fare una piccola preghiera, tipo quella sotto riportata:

Signore Gesù, siamo qui e ti vogliamo ospitare,
come luce e speranza e gioia per la nostra famiglia.

Signore Gesù, siamo qui e vogliamo ospitarci bene tra di noi
dandoci il tempo che ci vuole, mettendoci il cuore che ci vuole.

Signore Gesù, siamo qui e vogliamo ospitare
i poveri e quelli che il mondo considera scarti:
quel posto vuoto ci ricordi la bellezza di sentirci tutti fratelli
e la responsabilità che abbiamo per la gioia degli altri.

Signore Gesù, siamo qui e ci rendiamo conto,
con gioia e stupore grande,
che non siamo noi ad accogliere te:
sei tu, che facendoti uomo, hai accolto in te stesso
ogni storia, ogni fatica, ogni speranza, ogni gesto d'amore
degli uomini e donne di questo mondo.



Avvento catechisti

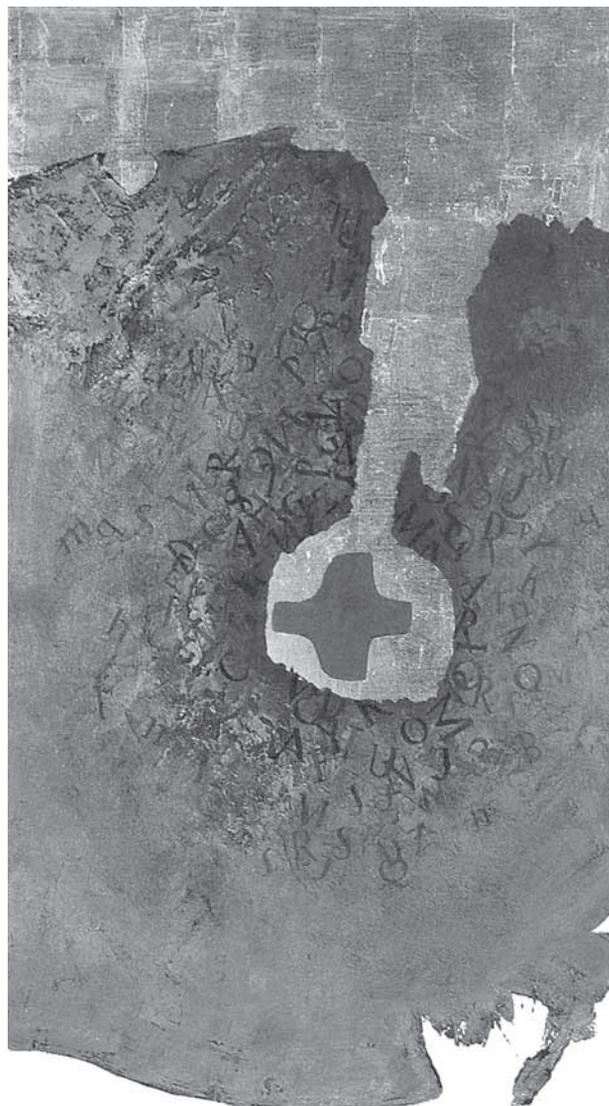
Lampada
per i miei
passi
è la tua
Parola

Materiale da procurare:

- La stampa a colori del quadro di Arcabas qui riportato, in modo che ogni catechista ne abbia uno
- pennarelli colorati
- si prepara una stampa più in grande dello stesso dipinto, che servirà per il momento di celebrazione finale
- si procurano dei cartoncini della dimensione di 10x10 e dei lumini, tipo quelli con la vaschetta in alluminio

Dopo un momento di accoglienza e magari un canto che aiuta a entrare in clima, si mostra ai catechisti l'immagine di Arcabas e si legge il testo di Luca:

Lc 24,25 Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a cre-



dere in tutto ciò che hanno detto i profeti! 26Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? 27E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Il dipinto di Arcabas rende in immagine i versetti che abbiamo appena letto. Tutte le parole che i discepoli di Emmaus si sono detti lungo il cammino sono quel grumo di lettere immerse nella terra. E c'è la Parola di Dio che come seme deve cadere a

terra e marcire per dare la vita. Il mistero pasquale è rappresentato da una croce immersa nell'oro che sembra penetrare in un terreno scuro, misto di marrone, blu, viola, pieno di lettere in disordine e all'apparenza senza senso. Sono frammenti di parole, di frasi, che hanno perso il loro ordine. Rappresentano un po' tutte le domande che si pongono i due discepoli, le domande che si pone ogni uomo e ogni donna che guardano con profondità alla propria esistenza. Queste domande e queste frasi sconnesse trovano senso se si accoglie la logica della Pasqua, la logica dell'amore folle di Dio che dona la vita.

Siamo invitati a lavorare un po' per conto proprio e a provare a scrivere sul dipinto le nostre parole in grumo, quelle che dicono il nostro vissuto di questo tempo che viene risvegliato dalle parole dei discepoli di Emmaus, le nostre domande aperte, le nostre intuizioni che chiedono tempo e luce per diventare chiare... possono essere cose che riguardano noi, il nostro servizio di catechisti, la vita delle nostre comunità, il come va il mondo... Le scriviamo, per come ci vengono sul foglio.

Ad un certo punto, quanto abbiamo finito di scrivere, ci divideremo in gruppi di quattro persone, per condividere qualcosa di quanto abbiamo pensato. Ognuno sceglierà che cosa raccontare di sé, con libertà.

Una volta fatto lo scambio, ci si ritrova assieme, per una piccola ripresa e celebrazione finale.

Il momento di sintesi può essere introdotto come segue.

Lungo la strada il misterioso pellegrino si è fatto attento alle domande che i due discepoli portavano in sé: domande vere, sul senso di quanto è accaduto, sulla propria vita che si era giocata sulla sequela di Gesù, su Gesù stesso. Gesù si avvicina e lascia che i due si raccontino, stimola il loro mettere in parole quanto passa nel cuore: così fa anche con noi oggi, si mette al nostro fianco e ascolta le parole della nostra ricerca, del nostro interrogarci sulla vita, specie quando la vita ci tocca e ci chiede la pazienza dell'attesa e il travaglio di una nuova comprensione del volto di Dio e di noi stessi.

Sono detti stolti i discepoli, ma non risuona come una accusa, è invece il riconoscere che il

cuore dell'uomo funziona così, non può saltare il tempo che ci vuole per rimettere insieme i pezzi di una vita che cerca di aprirsi a Dio in tutto quello che capita. Gesù dona il tempo e parole perché questa stoltezza si possa aprire alla sapienza di un Dio che entra nella fatica e nella morte di ogni uomo per amore e le apre a vita nuova. Per questo il cuore dei discepoli comincia ad ardere di una nuova presenza, che è quella di sempre ma ora riscoperta e resa più vera.

Vi invitiamo a compiere un gesto: ciascuno di noi sceglie quella parola-grumo sulla quale vuole chiedere luce, sulla quale invoca il farsi vicino evidente di Gesù e la scrive su un cartoncino. Poi accenderemo un lumino e appoggeremo foglietto e lumino sulla immagine di Arcabas.

Mentre si compie il gesto si può fare un canto adatto e poi chiudere con una preghiera corale.

Lampada per i miei passi è la tua parola:
proprio per i miei passi,
quelli della sequela serena
e quelli del cercare il tuo volto,
quando sembri nascondermelo.

Lampada per i miei passi
è la tua compagnia:
tu sei al mio fianco, in ogni istante,
e mentre mi sproni
a rendere più certo l'andare
cammini con il mio passo.

Avvento famiglie

La proposta dell'ufficio diocesano per la pastorale della famiglia mette al centro l'enciclica *Humanae Vitae*

In occasione del 50° anniversario della pubblicazione dell'enciclica *Humanae Vitae* l'ufficio diocesano per la pastorale della famiglia sta investendo alcune energie per una ripresa dei contenuti centrali del documento pubblicato dal Papa San Paolo VI.

Una prima occasione ha coinvolto la commissione diocesana per la famiglia: domenica 30 settembre presso la casa di spiritualità e di cultura *S. Martino di Tours* siamo stati aiutati a contestualizzare l'enciclica all'interno del periodo storico in cui è giunta a maturazione. Da quanto è emerso e dalla discussione che ne è scaturita sono state elaborate le schede diocesane per i "gruppi famiglie". I prossimi esercizi spirituali proposti alle famiglie nei giorni 29-30 dicembre a Chiarano intendono aiutare a riprendere nella preghiera e nella vita quotidiana alcune tematiche dell'enciclica. Si è infine pensato di offrire qualche spunto sul tema anche in questo sussidio pastorale.

Il testo dell'enciclica *Humanae Vitae* si può facilmente recuperare *on line* dal sito della Santa Sede: https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_25071968_humanae-vitae.html



I) INTRODUZIONE

Un articolo del vescovo di Albano e segretario del Consiglio dei cardinali, mons. Marcello Semeraro, può offrire un inquadramento iniziale dell'enciclica (MARCELLO SEMERARO, *Humanae Vitae*, 50 anni dopo. *Siamo ancora davanti al suo punto nodale*, 25 luglio 2018¹). Ne riportiamo di seguito un richiamo introduttivo.

A distanza di cinquant'anni dalla sua pubblicazione, siamo ancora posti davanti a quello che potrebbe essere ritenuto il suo punto nodale; quello che – come spesso hanno ripetuto San Giovanni Paolo II e Benedetto XVI – può essere chiamato "profetico". Lo troviamo nel n. 9 dell'enciclica, dove Paolo VI evidenzia le note e le esigenze caratteristiche dell'amore coniugale.

Nell'amore non c'è solo l'amore. Vogliamo dire che nell'amore dell'uomo è racchiuso l'amore di

vino. Per questo il legame tra amore e fecondità è un rapporto così armonioso e segreto. Ogni autentico amore di un uomo e di una donna, ogni amore non egoista, tende a dar vita a un altro essere nato da questo amore. Qualche volta amare vuole soltanto dire 'amarsi'; spesso l'amore non è che l'incontro di due solitudini. Ma quando si è superato questo stadio egoistico e si è capito che l'amore è gioia comune, dono reciproco, si trova il vero amore. Se è vero che l'amore è tutto questo, si comprende che esso non è separabile dal suo frutto.

¹ Tratto da: <https://agensir.it/chiesa/2018/07/25/humanae-vitae-50-anni-dopo-siamo-ancora-davanti-al-suo-punto-nodale/>

È possibile soffermarsi a livello introduttivo su quattro caratteristiche dell'amore:

- È prima di tutto **amore pienamente umano**, vale a dire sensibile e spirituale. Non è quindi semplice trasporto di istinto e di sentimento, ma anche e principalmente è atto della volontà libera, destinato non solo a mantenersi, ma anche ad accrescersi mediante le gioie e i dolori della vita quotidiana; così che gli sposi diventino un cuor solo e un'anima sola, e raggiungano insieme il loro compimento umano.
- È poi **amore totale**, ossia una forma tutta speciale di amicizia personale, in cui gli sposi generosamente condividono ogni cosa, senza indebite riserve o calcoli egoistici. Chi ama davvero il proprio consorte, non lo ama soltanto per quanto riceve da lui, ma per sé stesso, lieto di poterlo arricchire del dono di sé.
- È ancora **amore fedele ed esclusivo fino alla morte**. Così infatti lo concepiscono lo sposo e la sposa nel giorno in cui assumono liberamente e in piena consapevolezza l'impegno del vincolo matrimoniale. Fedeltà che può talvolta essere difficile, ma sempre possibile e nobile e meritoria.
- È infine **amore fecondo**, che non si esaurisce tutto nella comunione dei coniugi, ma è destinato a continuarsi, suscitando nuove vite.

Alcune domande di base:

- a) Come possiamo vivere la nostra fecondità di coppia nel contesto contemporaneo?
- b) Concretamente, come la nostra famiglia può contrastare il rischio dell'individualismo?
- c) Siamo, come coppia e come singoli, capaci di testimoniare l'Amore vero?
- d) Quali sono i servizi che possiamo fare, in parrocchia o in Diocesi, per fare in modo che il nostro essere coppia sia fecondo per gli altri?
- e) Ci soffermiamo, di tanto in tanto a verificare quale sia, secondo noi, il progetto di Amore che Dio ha per noi? Sentiamo di essere cooperatori del Suo progetto?
- f) Sentiamo che la nostra vita è un dono? Sappiamo condividere con altri la gioia di questo dono?
- g) Come singolo, sono a disposizione della mia famiglia, ho rispetto, offro aiuto?

2) L'ALTRO COME DONO

- *"L'amore coniugale rivela massimamente la sua vera natura e nobiltà quando è considerato nella sua e sorgente suprema, Dio, che è 'Amore', che è il Padre 'da cui ogni paternità, in cielo in terra, trae il suo nome'" (HV, 8).*
- *"In questa luce appaiono chiaramente le note e le esigenze caratteristiche dell'amore coniugale... È poi amore totale, vale a dire una forma tutta speciale di amicizia personale, in cui gli sposi generosamente condividono ogni cosa, senza indebite riserve o calcoli egoistici. Chi ama davvero il proprio consorte, non lo ama soltanto per quanto riceve da lui, ma per sé stesso, lieto di poterlo arricchire del dono di sé. È ancora amore fedele ed esclusivo fino alla morte. Così infatti lo concepiscono lo sposo e la sposa nel giorno in cui assumono liberamente e in piena consapevolezza l'impegno del vincolo matrimoniale" (HV, 9).*

Spunti di riflessione

Un dono è qualcosa che si accetta con gioia e si conserva con cura. Vivere l'unità di coppia valorizzando il proprio coniuge come dono, è il segreto per costruire un matrimonio solido e felice che sia portatore di serenità per sé e per gli altri. Al contrario, l'egocentrismo rende difficile la reciproca crescita e blocca l'approfondimento della relazione matrimoniale.

L'aiuto simile, fornito da Dio, completa e fa esistere la coppia, l'uno completa l'altro. Gli sposi sono, quindi, tra loro complementari, cioè portano a pienezza il coniuge, ma anche se stessi per il



fatto di trovarsi accostati e donati l'uno all'altro. Ognuno dei due dà significato alla vita dell'altro, è dono per l'altro! Quindi, gli sposi nella relazione ritrovano sé stessi nella piena totalità, si donano e si accettano come dono dell'altro.

Nell' unione si sentono donna e uomo, vivono quanto scritto nel libro della Genesi. La complementarità, quindi, non svincola o sminuisce la completezza in sé della persona, ma le dà lo spessore della reciprocità, della relazionalità alla quale è chiamata nell'essere coppia. In questo contesto, l'uomo e la donna sono per la loro naturale struttura un dono e diventano sé stessi quando sono donati e vissuti come dono reciprocamente.

3) I FIGLI COME DONO

Raccolta dati estratti dall'intervento del Dott. Renzo Puccetti al convegno per il 50° anniversario di promulgazione dell'Enciclica *Humanae Vitae* di Brescia, 9 giugno 2018 (<https://www.youtube.com/watch?v=apfkwiTzlqs>):



NASCITE IN ITALIA			
1964: 1.035.267	2017: 464.000 di cui 364.000 da coppie italiane		
SALDI (diff. tra nati e morti)	Saldo Naturale:	Italiani -241.000	Stranieri +58.000
	Saldo Migratorio:	Italiani -72.000	Stranieri +256.000
	Saldo Totale:	Italiani -313.000	Stranieri +314.000

CALCOLO ANDAMENTO PRESENZE STRANIERE IN ITALIA			
	2017	20 ANNI DOPO	30 ANNI DOPO
Italiani	54,9 ML	48,9 ML	45,9 ML
Stranieri	5,6 ML	11,6 ML	14,6 ML
Musulmani	1.436.400	2.975.400	3.744.900

MATRIMONI IN ITALIA		
	1969	2015
Religiosi	378.079	103.878
Civili	6.593	56.920
Totale	384.672	160.798

ETÀ MEDIA AL MATRIMONIO		
	1972	OGGI
Donne	24	32
Uomini	27	38

COMPOSIZIONE DELLE FAMIGLIE CON ETÀ COMPRESA TRA 40 E 44 ANNI					
	Senza Figli	1 Figli	2 Figli	3 Figli	4 o più Figli
1976	10%	10%	22%	23%	36%
2014	15%	18%	35%	20%	12%



- *“Il gravissimo dovere (munus) di trasmettere la vita umana, per il quale gli sposi sono liberi e responsabili collaboratori di Dio creatore, è sempre stato per essi fonte di grandi gioie, seppur talvolta accompagnate da non poche difficoltà ed angustie”. (HV, Introduzione)*
- *“Non è quindi semplice trasporto di istinto e di sentimento, ma anche e principalmente è atto della volontà libera, destinato a mantenersi e a crescere mediante le gioie e i dolori della vita quotidiana” (HV, 9).*
- *“In rapporto ai processi biologici, paternità responsabile significa conoscenza e rispetto delle loro funzioni: l'intelligenza scopre, nel potere di dare la vita, leggi biologiche che fanno parte della persona umana” (HV, 10).*
- *“(…) come l'esperienza attesta, non ad ogni incontro coniugale segue una nuova vita. Dio ha sapientemente disposto leggi e ritmi naturali di fecondità che già di per sé distanziano il susseguirsi delle nascite” (HV, 11).*

Spunti di riflessione

Dio Creatore ci chiama ad essere suoi collaboratori liberi e responsabili nel “gravissimo” dovere di trasmettere la vita. Abbiamo questa consapevolezza? Ci riempie di una gioia più grande e più piena di quella, già forte, del donare la vita?

L'amore non è primariamente un sentimento, ma decisione-dono da rinnovare ogni giorno (*ci si sposa: per amore o per amare?*). Quali mezzi, strategie sono possibili, disponibili per noi per affrontare le difficoltà che emergono durante il cammino? Quali piccoli gesti quotidiani possono aiutare? Quali benefici dalla preghiera, personale e/o coniugale? Conosciamo la proposta dei “metodi naturali” come risorsa relazionale?

Il Matrimonio è Sacramento del Servizio, a servizio della Chiesa e della società tutta, anche in merito alla procreazione: quanto ci interrogano i dati che fotografano la situazione attuale? Quale clima respiriamo sul tema del “figlio come dono”? Quale contributo possiamo offrire sul tema per diffondere una cultura che difenda i diritti dei figli? Conosciamo la realtà del Forum (provinciale, regionale, nazionale) delle associazioni famigliari: natura e finalità?

4) LA VITA COME DONO

- *“Per mezzo della reciproca donazione personale, loro propria ed esclusiva, gli sposi tendono alla comunione delle loro persone, con la quale si perfezionano a vicenda, per collaborare con Dio alla generazione e alla educazione di nuove vite. Per i battezzati, poi, il matrimonio riveste la dignità di segno sacramentale della grazia, in quanto rappresenta l'unione di Cristo e della Chiesa” (HV, 8).*
- *“Ma la speranza di questa vita deve illuminare il loro cammino, mentre coraggiosamente si sforzano di vivere con saggezza, giustizia e pietà nel tempo presente, sapendo che la figura di questo mondo passa” (HV, 25).*
- *“Affrontino quindi gli sposi i necessari sforzi, sorretti dalla fede e dalla speranza che ‘non delude, perché l'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori con lo Spirito Santo, che ci è stato dato’” (HV, 25).*



Spunti di riflessione

L'enciclica indica come i coniugi debbano implorare LA "forza" essenziale e ogni altro "aiuto divino" con la preghiera; come debbano attingere la grazia e l'amore alla sorgente sempre viva dell'Eucaristia; come debbano superare "con umile perseveranza" le proprie mancanze e i propri peccati nel sacramento della Penitenza.

Questi sono i mezzi – *infallibili e indispensabili* – per formare la spiritualità cristiana della vita coniugale e familiare. Con essi quella essenziale e *spiritualmente creativa* "forza" d'amore giunge ai cuori umani e, nello stesso tempo, ai corpi umani nella loro soggettiva mascolinità e femminilità. Questo amore, infatti, consente di costruire tutta la convivenza dei coniugi *secondo* quella "verità del segno", per mezzo della quale viene costruito il

abbandono, di fame, bisognosi di amore e di cure, perché l'incontro con genitori adottivi possa essere per loro un ritorno alla vita. "L'adozione diventa una sorta di sfida, una forma particolare di apostolato familiare e espressione della fecondità dell'esperienza coniugale, non solo quando questa è segnata da infertilità".

Dio ha sempre un progetto d'amore sulla realtà della famiglia. Il segreto è imparare a confidare in esso, perché da questo, sostengono, dipende il futuro della nostra società.

La fecondità è, prima di tutto, la capacità di produrre frutto, per poi donarlo agli altri generosamente, liberamente e gratuitamente, ogni giorno della nostra esistenza.

Nel nuovo testamento, infatti, Gesù non parla mai direttamente della fecondità naturale, ma bensì della fecondità spirituale, che diventa il criterio di valore della vita.

Gesù ci apre, quindi, ad una fecondità più piena, che è dono della vita per la salvezza degli altri.

Il primo frutto dell'amore di una coppia è la coppia stessa, se orientata in modo fecondo a partecipare all'opera di Dio, in modo gratuito, aperta agli altri, testimone del Suo amore in una società ammalata di calcolo e di efficientismo.



matrimonio nella sua dignità sacramentale, come rivela il punto centrale dell'enciclica.

Servire la vita, trasmetterla e custodirla, sono atti che discendono in modo naturale dalla realtà profonda dell'amore coniugale. Essere famiglia significa essere aperti e pronti ad accogliere la vita, a difenderla e ad educare le generazioni future a credere in essa.

Essere al servizio della vita per una famiglia, inoltre, non significa solo aprirsi al mistero della procreazione, ma può prendere anche la forma dell'accoglienza amorevole di bambini vittime di

ALCUNE INIZIATIVE

proposte dall'Ufficio diocesano per la famiglia

(NB: Si veda la pagina nel sito della diocesi di Vittorio Veneto e la pagina facebook dell'ufficio)

- **Schede per la riflessione di famiglie e gruppi famiglia** nel 50° anniversario dell'enciclica *Humanae Vitae*. Si trovano nella pagina della pastorale familiare all'interno del sito della diocesi: www.diocesivittorioveneto.it/sp/famiglia_dwn.asp
- La **preghiera per e con le famiglie ferite** (ogni primo venerdì del mese nel Duomo di Oderzo dalle 19.00 alle 21.00; ogni secondo venerdì del mese presso il Monastero di S.Giacomo dalle 20.30 alle 21.30). Una grande forma di carità che possiamo offrire a chi sperimenta il dolore e la solitudine è l'offerta della nostra preghiera.
- Incontri sull'affettività per adolescenti **Mamma-figlia** (3/2/19 e 9/2/19 a Oderzo) e **Papà-figlio** (23/2 e 3/3 a Campolongo): sentire Federico Carnelos (3923342675) oppure la pagina Facebook della pastorale familiare diocesana.
- **“Ecco lo sposo”**: **seminario residenziale di “Mistero grande” per le famiglie**. Il seminario (www.misterogrande.org/seminari/quali-2/) si svolgerà presso L'Oasi Santa Chiara (Conegliano) dalla sera di venerdì 22 al pomeriggio di domenica 24 febbraio 2019. Fare riferimento ad Elisabetta Zaccariotto (3355914450)
- **Esercizi spirituali per le famiglie** il 29 e 30 dicembre a Chiarano presso l'oratorio sul tema dell'enciclica *Humanae Vitae*. Le riflessioni saranno proposte da p. Stefano Zamboni (dehoniano) ed una coppia di sposi, Angelo e Alessandra, insegnanti della Regolazione Naturale della Fertilità (INER – Treviso). Non saranno residenziali ma prevedono la condivisione della giornata (compresi il pranzo dei due giorni e la cena del 29). Per poter al meglio organizzarci (logistica ed animazione bimbi) sono graditissime le adesioni per tempo, massimo entro il 15 dicembre: brubyan@gmail.com oppure Ubaldo (3683839541).
- **Veglia diocesana di preghiera con i fidanzati**: venerdì 15 febbraio alle 20.30 a Oderzo presso la chiesa S. Maria Maddalena.
- **Giornata diocesana di spiritualità per le coppie che si preparano al matrimonio cristiano**: domenica 7 aprile dalle ore 9.00 presso la casa dei dehoniani a Conegliano.
- A Verona il 10/3/19 ci sarà il **convegno triveneto per le famiglie** che sono impegnate in qualche modo nella pastorale familiare, occasione preziosa di formazione e di incontro (chi fosse interessato faccia quanto prima sapere a noi la propria adesione!)
- Stiamo organizzando **un pellegrinaggio diocesano per le famiglie**: domenica 16 giugno 2019 presso la *Domus Familiae* a Bionde di Salizzole (Vr) ove risiede mons. Renzo Bonetti fondatore di *“Mistero Grande”*. Le informazioni saranno date prossimamente.



Pastorale sociale

IL FONDAMENTO ETICO E SAPIENZIALE DELL'AGIRE POLITICO: DALL'ESSERE "INDIVIDUO" ALL'ESSERE "POPOLO"

Scheda in preparazione alla XVI Settimana Sociale
della diocesi di Vittorio Veneto
18-24 febbraio 2019

Il testo che segue è una rielaborazione della lezione tenuta da Don Marco Cagol (coordinatore triveneto della Pastorale Sociale) al Percorso diocesano di formazione all'impegno sociale, tenutasi a Oderzo il 6 novembre 2018.

NOTA PER L'UTILIZZO DI QUESTO MATERIALE

Il testo può essere letto nella sua globalità e poi discusso in assemblea; oppure può essere suddiviso nei vari capitoli, costruendo "ah hoc" un incontro su ognuno di essi, leggendo il testo e avviando la condivisione, stimolati dalle domande riportate alla fine di ogni parte.

*Un riferimento imprescindibile per la riflessione qui elaborata è il testo biblico del **Libro di Ester**, capitoli da 3 a 8, in particolare i capitoli 4 e 5.*



1. Alle radici dell'agire politico: dobbiamo scegliere

Ester è messa di fronte ad una scelta – la scelta tra pensare di salvare solo se stessa e pensare ai propri fratelli e sorelle –. E dove c'è la possibilità di una scelta, entriamo nel campo dell'etica. Si tratta infatti dell'interrogativo sul «cosa devo fare»¹, che sintetizza bene il senso della vita morale dell'uomo dotato di ragione e di libero arbitrio; mille volte al

¹ Kant, nella Critica della Ragion Pura, afferma che le tre domande fondamentali comuni a tutti gli uomini: che cosa posso sapere, che cosa debbo fare, cosa posso sperare. «Interpretando a modo nostro le domande di Kant, potremmo dire che c'è un primo interrogativo che mette a tema l'identità dell'uomo e le sue possibilità di conoscere la realtà oltre l'apparenza. Questa domanda ha trovato posto anche in bocca all'uomo credente che, nella sua preghiera, chiede a Dio: «Chi è l'uomo perché te ne ricordi?» (Sa/ 8,5). La terza domanda di Kant dà voce ai classici, ma non per questo banali o scontati, interrogativi circa le origini della vita e il futuro dopo la morte. Capire cosa sia lecito sperare oltre la morte diventa centrale per dare un senso e uno spessore alla vita terrena con tutte le sue gioie e fatiche». Tutta questa parte è ripresa da G. DIANIN, *Matrimonio, sessualità, fecondità. Corso di Morale familiare*, EMP, Padova 2008, 25-27.

giorno egli è chiamato a rispondere a questa domanda. Nella maggior parte dei casi risponde in maniera implicita perché agisce per abitudine oppure in base all'educazione ricevuta o seguendo l'agire di tutti dentro la propria cultura. Ma capita spesso che la domanda emerga dalla normalità ripetitiva della vita quotidiana ponendo inquietudini e interrogativi che possono diventare sempre più forti fino a mettere in moto la ricerca morale dell'intelligenza umana. Se ci soffermiamo ad analizzare questa ricerca potremmo trovare al suo interno in realtà tre interrogativi che ci indicano in maniera più precisa i diversi volti dell'agire morale. La ricerca, così come appare nella sua concretezza e semplicità, chiama in gioco prima di tutto atteggiamenti (atti interiori) e comportamenti (atti esteriori).

La prima domanda suona dunque proprio così: «Cosa devo fare?».

L'uomo comune si chiede, per esempio, se debba pagare le tasse o se debba salutare quella persona che gli ha fatto un torto. L'uomo con responsabilità politiche si chiede, per esempio, come utilizza le risorse pubbliche.

Dietro questa domanda si nasconde una seconda, suggerita dalla prima, che suona così: «Perché devo agire in questo modo?».

Entrano ora in gioco le motivazioni, i valori a cui la persona crede. Pago le tasse perché voglio essere un cittadino onesto, oppure non le pago del tutto perché lo stato chiede troppo e lo reputo ingiusto; non saluto quella persona perché non posso perdonare, oppure la saluto perché, come cristiano, devo perdonare. L'onestà, la giustizia, il perdono, la sincerità, sono solo un piccolo elenco di quei valori che, più o meno esplicitamente, possono sostenere le mie scelte. Sono le situazioni e soprattutto le persone che mi provocano ad esplicitare i valori su cui fonda le proprie scelte e quindi a diventarne più consapevoli. Anche sul piano politico entrano in gioco i valori, normalmente codificati nelle carte fondamentali. E le scelte politiche possono essere diverse, perché si fondano su valori diversi, e danno valore diverso a diver-



si elementi, costruiscono scale di priorità diverse, rispondono ad interessi diversi.

C'è una terza domanda che a questo punto emerge ed è la domanda per eccellenza dell'etica, che è risuonata in tutte le pagine dei filosofi e anche nella bocca della gente semplice: «Cos'è il bene e cos'è il male?». **«Cosa è giusto e cosa è sbagliato?».**

È l'interrogativo sulla moralità stessa. Se il principio fondamentale dell'agire morale è universalmente noto e codificato nell'assunto «*bonum est faciendum, malum vitandum*» (bisogna fare il bene ed evitare il male), il problema, soprattutto nella società pluralista, sta proprio nel dare un volto e un contenuto al bene e al male morale. Scegliere è dunque di tutti. Tutti siamo nella posizione di Ester, rispetto a quel bivio. Tutti siamo nella posizione "regale" di dover decidere: è la responsabilità di agire sul mondo, sulla realtà, sulla storia, con le nostre scelte. L'agire politico si comprende a partire da qui: è necessario decidere, e dunque l'agire politico non può non interpellare la domanda etica fondamentale che abita nel cuore di ogni persona, sia nel cittadino che vota (e dunque sceglie) sia nel politico che poi è dotato del potere di decidere verso tutti.

Per la riflessione e la condivisione in gruppo:

Cosa è bene e cosa è male oggi? Per che cosa vale la pena spendersi dentro l'appartenenza al nostro popolo, nell'ottica del "bene comune"? Di quali valori essere portatori?

2. L'agire politico come “agire che pensa agli altri”

Mardocheo, nelle sue parole, evidenzia il bivio, il contenuto della scelta: pensare di salvare solo noi stessi oppure pensare ai propri fratelli e sorelle. E Mardocheo fa capire ad Ester che solo una scelta è giusta, indicando dunque un valore. Noi lo possiamo sintetizzare così: **Ester è responsabile dei suoi fratelli**. Qui dunque si entra nel merito di un criterio etico, si dà risposta alla terza domanda “perché devo agire così?”, “che cosa è giusto?”, si dà un valore: si fonda la necessità morale di scegliere di “pensare ai fratelli e alle sorelle”. Ma perché tale criterio etico ci appare come giusto (e dunque noi lo consideriamo come



un fondamento etico dell'agire politico)? Perché si radica in una visione antropologica, in un modo di intendere l'essere umano, eredità almeno di Aristotele («l'uomo, infatti, è un essere politico e portato naturalmente alla vita in società»; «l'uomo per natura è un essere socievole»), della tradizione biblica ed evangelica (creazione, comandamento dell'amore, giudizio universale), di molta della tradizione filosofica occidentale (filosofia cristiana, personalismo). Appare subito evidente che su questo punto si gioca una delle faglie principali del nostro tempo, su due versanti opposti, che però oggi si compongono in un mix dagli effetti potenti: l'individualismo di matrice illuministica e utilitaristica da un lato; la massificazione deresponsabilizzante di matrice collettivista dall'altro, oggi però emergente nella versione che vuole gli individui tutti omologati sul piano iperpotenziato da sistemi tecnologici sempre più uniformi: in questa visione

gli individui sono perfettamente interscambiabili, e dunque valgono non in sé, ma come ingranaggi del sistema, consumatori seriali di ciò che il sistema vende. La tradizione giudaico-cristiana viceversa vede come persona contemporaneamente come essere in relazione, come essere che non può pensarsi a prescindere dall'altro, pur mantenendo la sua unità, dignità, unicità e originalità, e libertà. L'essere umano è legato al bene dell'altro essere umano, che è in dignità uguale a sé. Visione opposta a quella che vede nell'altro una minaccia e una diminuzione della propria possibilità di vivere, oppure un essere per qualche ragione inferiore o superiore. La fraternità inclusiva, di cui parla tutto il pensiero sociale cristiano, non è altro che questo legame essenziale con la vita e il bene dell'altro. In un documento del pensiero sociale cristiano – l'enciclica *Sollicitudo Rei Socialis* di papa Giovanni Paolo II – troviamo un'espressione che sintetizza questa prospettiva: «Tutti siamo responsabili di tutti». Tale prospettiva echeggia anche nella Costituzione italiana: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale».

Le impostazioni antropologiche sopra menzionate (individualismo e massificazione) depotenziano e sfigurano l'agire politico stesso: da un lato esso diventa un esercizio quasi impossibile di comporre un insieme infinito di egoismi; dall'altro un potere che si riduce a manovrare una massa uniforme. Degenerazione peggiore poi è quando l'agire politico di chi governa la cosa pubblica è esso stesso ispirato al “salvare se stessi” (forma odierna: salvare il proprio consenso, ad esempio). Invece è l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà il fondamento etico dell'agire politico di tutti: sia nelle motivazioni di chi assume il potere politico; sia rispetto ai contenuti dell'agire politico; sia nella scelta del cittadino che esprime il suo voto politico. Quanto più sarà condivisa questa prospettiva di comune responsabilità, tanto più anche l'agire politico inteso in senso specifico sarà facilitato, e non sarà l'esercizio di un potere coercitivo su individui che non si considerano “politici”, o su masse indifferenziate. Non c'è dunque

autentico agire politico se si imbecca nel bivio la strada del pensare solo a se stessi.

Per la riflessione e la condivisione in gruppo:

Quali sono oggi i criteri di fondo dell'agire politico? Di quali cambiamenti avrebbe bisogno? Che cosa possiamo fare concretamente come "popolo" per aiutare la politica a ritrovare le sue più alte finalità?

3. Crediamo in precisi valori

Dunque l'agire politico ha a che fare con i valori. La teologia da un lato, e la storia della civiltà europea e italiana dall'altro ci offrono sintesi preziose rispetto ai valori: la Dottrina sociale della Chiesa e le Costituzioni, per noi la Costituzione italiana. Esso sono le "fonti" in cui si condensa la tradizione etica ed antropologica cui abbiamo fatto riferimento. Esse determinano la posizione rispetto a quella faglia culturale a cui abbiamo accennato, e possono essere veramente ispiratrici dell'impegno sociale e politico di un cristiano e di un cittadino che accetti di posizionarsi rispetto al bivio indicato da Mardocheo.

Queste due fonti sono punti di riferimento per l'agire politico. Quella cristiana – la Dottrina sociale della Chiesa – è la sintesi, secondo un preciso genere ecclesiale, una tradizione di pensiero fondata certo sulla prospettiva biblica ed evangelica articolata secondo criteri di ragione, comprensibili anche a chi non pone per sé l'atto esplicito della fede; essa è tradizione di pensiero che molta parte ha avuto ed ha anche nel dibattito pubblico (non sempre consapevolmente). La Costituzione invece è il punto di sintesi del lungo percorso compiuto dal nostro paese, in cui si sono riconosciute diverse tradizioni di pensiero, riconoscibili nei diversi articoli della prima parte: esempio felice di un impegno sociale e politico di una generazione che ha saputo preoccuparsi del bene di tutti e non solo della propria parte. Documento forse da riscoprire per i valori che incarna, e che non sono neutri rispetto alle faglie indicate precedentemente. Che l'agire politico (in tutti i sensi) non possa prescindere da determinati valori, ce lo ricorda una frase famosa di S. Agostino: «Se toglia la giustizia,

cosa sono i Regni se non grande bande di ladri?». E Benedetto XVI commenta: « Il giusto ordine della società e dello Stato è compito centrale della politica»; « La giustizia è lo scopo e quindi anche la misura intrinseca di ogni politica. La politica è più che una semplice tecnica per la definizione dei pubblici ordinamenti: la sua origine e il suo scopo si trovano appunto nella giustizia, e questa è di natura etica. Così lo Stato si trova di fatto inevitabilmente di fronte all'interrogativo: come realizzare la giustizia qui ed ora? Ma questa domanda presuppone l'altra più radicale: che cosa è la giustizia? »². L'agire politico non può essere vincolato solo al rispetto delle procedure, ma deve riferirsi ai valori. Oggi sono le Costituzioni e le Carte fondamentali dei Diritti Umani che appaiono come le "tavole" dei valori imprescindibili per ogni agire politico. Se poi queste contengano valori condivisibili, o possano mutare, questo non è oggetto di riflessione, ora: si tratta di capire chi e come può contribuire alla ricerca dei valori³.

Per la riflessione e la condivisione in gruppo:

Dottrina Sociale della Chiesa e Costituzione Italiana racchiudono alcuni valori fondamentali per una visione politica lungimirante e improntata alla verità e alla giustizia. Tuttavia non sono testi conosciuti e diffusi. Cosa conosciamo di tutto questo? Come trovare tempi e spazi per approfondire i contenuti della Dottrina Sociale della Chiesa in vista di un agire concreto (senza cioè che rimangano bei discorsi soltanto teorici)?

2 BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 28.

3 Qui si apre anche lo spazio per il contributo delle tradizioni religiose e sapienziali, e della Chiesa, come ci ricordano Papa Francesco in *Laudato Si'*, n. 63 («le soluzioni non possono venire da un unico modo di interpretare e trasformare la realtà. È necessario ricorrere anche alle diverse ricchezze culturali dei popoli, all'arte e alla poesia, alla vita interiore e alla spiritualità. [...] Nessuna forma di saggezza può essere trascurata, nemmeno quella religiosa con il suo linguaggio proprio») e Benedetto XVI in *Deus caritas est*, n. 28 («È qui che si colloca la dottrina sociale cattolica: essa non vuole conferire alla Chiesa un potere sullo Stato. Neppure vuole imporre a coloro che non condividono la fede prospettive e modi di comportamento che appartengono a questa. Vuole semplicemente contribuire alla purificazione della ragione e recare il proprio aiuto per far sì che ciò che è giusto possa, qui ed ora, essere riconosciuto e poi anche realizzato»).

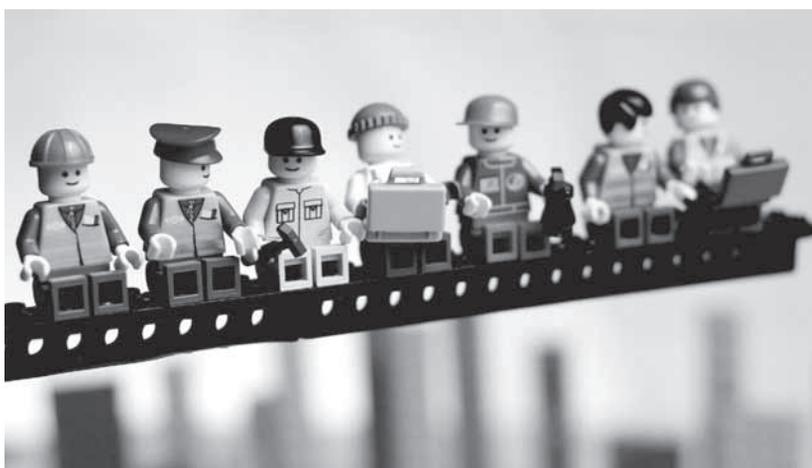
4. Il bene di tutti, un bene concreto

Tornando al pensare di salvare solo se stessi o al pensare ai propri fratelli e sorelle ci fa entrare un po' di più nel cuore etico dell'agire politico. Per la politica, pensare ai propri fratelli e sorelle, va inteso nel senso del bene comune. Questo è il principio etico fondamentale dell'agire politico. L'agire politico in senso stretto è proprio quell'agire che si fa garante proprio del bene comune, del bene di tutti, che ne è la stessa ragion d'essere⁴. Il bene comune va definito come il bene di tutti i membri di un corpo sociale, e di tutte le loro dimensioni. Ma qui va fatta una precisazione. Il "salvare solo se stessi", antitetico all'essere responsabili di fratelli e sorelle, non va riferito solo all'individuo che noi siamo; non si tratta del pensare solo a se stessi come singoli, ma può essere inteso anche in senso familistico, clanico, corporativo: e infatti Mardocheo, nel prospettare le conseguenze di un eventuale tentativo di salvare solo se stessa da parte di Ester, preconizza che a «perire» non sarà solo lei, ma anche «la casa di suo padre». Il vivere collettivo è pieno di segmentazioni di vario genere; può essere purtroppo inteso proprio come una convivenza forzata di gruppi, famiglie, interessi, e il patto sociale solo come un tentativo di arginare la guerra tra gruppi, ricondurla ad una condizione di sopravvivenza. L'agire politico potrebbe dunque ridursi ad un agire che tende a "salvare" quelli della propria parte, snaturandosi completamente. Parafrasando le parole di Mardocheo allora dovremmo dire, marcando nuovamente il bivio etico ed antropologico: «Non pensare di salvare solo la tua famiglia, il tuo clan, il tuo gruppo, la tua corporazione, la tua categoria, la tua etnia, la tua nazione, il tuo privato, il tuo particolare». Ciò è alternativo al bene comune,

⁴ «La responsabilità di conseguire il bene comune compete, oltre che alle singole persone, anche allo Stato, poiché il bene comune è la ragion d'essere dell'autorità politica. Lo Stato, infatti, deve garantire coesione, unitarietà e organizzazione alla società civile di cui è espressione, in modo che il bene comune possa essere conseguito con il contributo di tutti i cittadini» (*Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 168).

o meglio, ne è parte, ma non è sufficiente. Il concetto di bene comune – che diventa la prospettiva della scelta "giusta" per Ester – è sempre inclusivo, tendenzialmente universalistico. È il bene di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, senza separazioni o esclusioni. Non è bene comune quel bene che prevede la negazione di qualcuno. L'autentico agire politico è invece sempre rivolto al bene di tutti. Ciò si compone in modo chiaro con la prospettiva universalistica cristiana, fondata su un assunto teologico, quella della paternità universale di Dio e sulla creazione di ogni essere umano a immagine e somiglianza di Dio.

L'impegno sociale e politico in prospettiva cri-



stiana, e di conseguenza l'agire politico, tende dunque all'universale. Tuttavia anche questa affermazione merita di essere articolata. Ester è messa di fronte ad una scelta molto concreta, legata a circostanze concrete e che si gioca in un'azione concreta. L'impegno che tende all'universalismo cristiano non è assimilabile alle prospettive, già accennate, di massificazione e omologazione in un sistema razionalistico e tecnologico omologante. Viceversa si tratta di un impegno profondamente legato alla concretezza e all'agire concreto, aperto però all'universale. L'universale di cui si parla non è una prospettiva di "astrazione". È la capacità di declinare nel concreto l'universale, e di leggere il concreto aprendolo all'universale. Guardini diceva che l'essere umano è un "concreto vivente", non esiste l'individuo astratto. Così pure il sociologo M. Magatti: «Non è vero che siamo individui. Questa cosa non esiste da nessuna parte. Non sta in piedi. È un'astrazione. Immaginare che non c'è la

famiglia, ma c'è una rete di individui ... Siamo così allergici alle relazioni, soprattutto quelle asimmetriche. Preferiamo rapportarci con sistemi tecnici e funzioni. Le relazioni funzionali tagliano il senso. La persona è concreta, ed è un nodo di relazioni»⁵.

Bonhöffer scriveva: «Voi penserete solo ciò di cui dovrete assumervi la responsabilità agendo». Non esistono problemi astratti. «Non esiste "la questione dei migranti": la concretezza è che tu ti occupi di uno o due migranti. Dai un volto al problema generale. La concretezza non è morire nel particolare ma passare attraverso la realtà, per dare un respiro universale, sapendo che c'è molto di più di quello che stai facendo. La questione sociale centrale è contrastare l'individualismo sempre più astratto, per ritornare alla persona, e alla sua concretezza, vedendo però anche l'oltre»⁶.

«Concretezza è il contrario di 'separazione' (astrazione). Non si tratta, ovviamente, di rifiutare l'astrazione. Cosa che, oltre a essere assurda, non è possibile. Si tratta piuttosto di evitare le sue derive più tiranniche e disumanizzanti, aprendoci alla logica della concretezza, intesa come pratica di affezione (amore) aperta alla trascendenza e per questo capace di ricomporre la frammentazione che dilaga nella nostra vita personale e sociale – conseguenza dell'eccesso di astrazione – e riquilibrare il rapporto tra la nostra persona e la realtà che ci circonda. Tra noi e la vita. Da qui derivano conseguenze molto "concrete". Un'economia astratta è un'economia puramente finanziaria, dimentica del fatto che il suo stesso futuro si fonda sul lavoro, l'educazione, lo sviluppo sociale. Una politica astratta è quella che riduce i cittadini a elettori da cui estrarre un consenso, dimenticandosi di essere al servizio della comunità. Soprattutto di chi ne ha più bisogno. Una città astratta è quella pensata per le automobili, i telefonini, gli uffici, e non per le persone, le famiglie, gli anziani, i bambini, i poveri. Dove non c'è spazio per la natura. La concretezza, richiede prima di tutto, di

rimanere aperti alla vita e alle sue istanze. Nella serena consapevolezza che la vita va oltre ciascuno di noi. Per questo la concretezza è generativa»⁷.

L'agire politico è sempre volto alla concretezza. Qui si potrebbe aprire una parentesi sul tema del linguaggio della politica: oggi le modalità comunicative della politica sembrano essere costrette dentro affermazioni sempre generali e generalizzanti, o viceversa particolaristiche, incapaci di visione, e tendenti a fare del particolare un veicolo generale di consenso. La realtà della politica concreta sono invece sempre più complicate e reali. Ma questo meriterebbe una riflessione ampia e a parte.

Per la riflessione e la condivisione in gruppo:

Che cosa fa di un "insieme di individui" un "popolo"? Cosa vuol dire "spendersi per il bene comune"?

Quando un agire politico può dirsi "concreto", "lungimirante", "attento al bene comune"? Quali gli ingredienti? Quali i fattori che possono provocare delle deviazioni?

5. Il bene possibile e la prospettiva escatologica, oltre ogni "in-equità"

Possiamo infine dire che il bene comune che diviene criterio morale per l'impegno sociale e l'agire politico, nella visione cristiana è qualcosa di dinamico, è un orizzonte che ha sempre bisogno di essere perseguito, mai raggiunto definitivamente; è più un processo in evoluzione che una situazione statica. Chi non accetta e non coglie questa visione dinamica, non "messianica" del bene comune corre due rischi opposti: da un lato la dichiarazione dell'impossibilità di un bene comune raggiunto per via morale, e dunque il ritiro nel privato e l'affidamento della gestione della casa comune ad un sovrano con potere di vita e di morte, che possiede l'unico strumento della "potenza" per poter governare; dall'altro la tentazione di proporre una

5 Parole di Mauro MAGATTI al Seminario nazionale di Pastorale sociale tenutosi ad Abano Terme (PD) dal 2 al 5 febbraio 2016.

6 Sempre parole di Mauro Magatti al Seminario del 2016. E aggiungeva: «Il sociale è tutto in frammenti. Ma non è una descrizione: è un'espressione molto più profonda. Le questioni sociali sono frammentate. Spacchettiamo tutto, pensando di poter risolvere i problemi solo con la forza finanziaria e amministrativa».

7 M. MAGATTI, *Relazione al 5° Convegno ecclesiale*, Firenze 2015 (<http://www.firenze2015.it/wp-content/uploads/2015/11/Relazione-Mauro-Magatti.pdf>)



visione totalitaria della comunità politica, per cui qualcuno (un partito, un'ideologia, ecc.) è in un solo colpo depositario di tutto quello che bisogna fare per perseguire la perfezione della comunità, impedendo ogni dialettica, comprimendo ogni dissenso, azzerando l'eccedenza escatologica del bene (solo Dio è il vero bene, e nella sua totalità non è mai pienamente esperibile dal "di dentro" della storia, sempre segnata da contraddizioni e limiti... Quindi nessun potere sulla terra può pretendere di identificarsi con la pienezza del bene).

C'è un altro particolare che vale la pena di sottolineare nel testo di Ester: Mardocheo afferma che «aiuto e liberazione sorgeranno per i Giudei da un altro luogo». Queste parole evocano un'idea di «retribuzione immanente, e cioè che chi sceglie di salvare solo se stesso, in realtà sceglie morte sicura, e non tanto per una punizione inflitta da qualcuno che lo condanna in base ad una legge positiva, ma per la natura stessa delle cose, per il fatto che non c'è vita per l'uomo chiuso in se stesso, anche se apparentemente sembra il contrario. È intrigante questa affermazione, e sembra andare proprio contro il senso comune. Ma la visione biblica, ci consegna questa antropologia. Il bene è uno, e di esso fa parte anche quello "comune", e quando esso viene messo a repentaglio è l'uomo stesso che si mette a repentaglio. Afferma Papa Francesco: «Come il bene tende a comunicarsi, così il male a cui si acconsente, cioè l'ingiustizia,

tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico e sociale, per quanto solido possa apparire. Se ogni azione ha delle conseguenze, un male annidato nelle strutture di una società contiene sempre un potenziale di dissoluzione e di morte. È il male cristallizzato nelle strutture sociali ingiuste, a partire dal quale non ci si può attendere un futuro migliore»⁸. Detto in modo semplice: solo il bene produce bene, anche quando apparentemente appare il contrario. Osservazioni empiriche a livelli diversi (economico, psicologico, e oggi soprattutto ecologico- ambientale, ecc.), potrebbero darci conferma di questa contraddizione tra la scelta di salvare solo se stessi e la possibilità che la vita si espanda. Questa considerazione riguarda anche l'agire politico: anzi, si può dire che quando è l'agire politico di chi ha responsabilità politiche in senso stretto a non perseguire il bene comune, il male che ne deriva è moltiplicato in modo esponenziale, perché si propaga verso tutto il corpo sociale.

Per la riflessione la condivisione in gruppo:

Quali "strutture di peccato" che condizionano l'agire individuale e comunitario sono oggi particolarmente rilevanti? Quali "in-eguità" devono oggi essere maggiormente combattute?

Il bene è escatologico, cioè è totale e pieno soltanto nel Regno di Dio: nella storia è sempre un bene parziale e incompleto. Nessuno quindi può mai ergersi a "detentore della verità" o "salvatore assoluto della patria". O no?

⁸ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 59. Egli porta qui l'esempio dell'"in-eguità": «Oggi da molte parti si reclama maggiore sicurezza. Ma fino a quando non si eliminano l'esclusione e l'inequità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza. Si accusano della violenza i poveri e le popolazioni più povere, ma, senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione. Quando la società – locale, nazionale o mondiale – abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di intelligence che possano assicurare illimitatamente la tranquillità. Ciò non accade soltanto perché l'inequità provoca la reazione violenta di quanti sono esclusi dal sistema, bensì perché il sistema sociale ed economico è ingiusto alla radice».

6. Impegno è vocazione

Infine un ultimo aspetto, che diviene personale, e diremmo, sapienziale: l'agire politico si radica in un impegno sociale e politico che è vocazione. Dice Mardocheo a Ester: «Chi sa che tu non sia stata elevata a regina proprio in previsione d'una circostanza come questa?». L'idea di vocazione può essere intesa in modo sia strettamente cristiano sia in modo laico. In entrambi i casi però sottende l'idea che esiste un appello all'impegno sociale e politico, alla responsabilità verso gli altri. Può essere visto come appello che viene dal nostro stesso essere persone strutturalmente in relazione, come attitudine che effettivamente realizza fino in fondo ciò che siamo; oppure, in prospettiva di fede, legato al battesimo che ci fa re («elevata a regina...»), e dunque è chiamata che viene da Dio stesso. Tutte le prospettive hanno poi il risvolto pratico in chiave sociale, per cui l'impegno sociale e politico è la risposta all'appello che viene dall'altro essere umano concreto, chiunque esso sia – che porta in sé la stessa spinta alla vita – ad essere aiutato a vivere come noi stessi. Ispirato è quell'agire politico che è motivato dall'appello che il volto degli altri ci rivolge.

Dire che l'impegno sociale e politico è vocazione implica alcuni aspetti che meritano di essere sottolineati. Anzitutto che siamo nell'ambito di una delle attitudini (chiamate) più elevate dell'essere umano: San Tommaso collocava al livello più alto e più specifico delle inclinazioni naturali dell'uomo il «conoscere la verità su Dio» e il «vivere in società».

In secondo luogo dire vocazione significa dire che è vero che nell'uomo c'è una dinamica dialettica tra spinte contrarie, ma la vocazione è quella spinta interiore, mediata anche dall'esterno, capace di portare l'uomo oltre le forze che lo chiuderebbero in se stesso: se è vero che l'uomo è combattuto tra il trattenere per sé e il farsi carico degli altri nella dinamica del dono, può esserci qualcosa che lo spinge da una parte piuttosto che dall'altra.

Infine dire vocazione significa dire una struttura aperta della persona: la spinta interiore non è frutto di un interiorità solitaria, di un monologo solitario, ma è indice di una originaria struttura dialogica dell'essere umano, di una sua strutturale apertura

all'altro essere (che può anche essere Altro con la A maiuscola) che diviene appello e contemporaneamente compimento della propria esistenza. Ecco perché conoscere Dio e vivere in società sono così vicini. L'altro e Dio ci chiamano alla vita.

La radice spirituale dell'impegno sociale e politico è decisiva. Essa impedisce anche che si costruisca la comunità con un'etica senza bontà, incapace di guardare con carità il volto dell'altro, e basata solo sulla misura della giustizia⁹. È necessario che l'impegno sia caratterizzato dall'amicizia sociale¹⁰, che ha radice interiore. Nell'agire politico inteso in senso stretto (di chi assume ruoli politici e amministrativi) se manca la radice spirituale dell'impegno politico, il rischio è grande, perché le posizioni che danno alla persona umana un potere, la mettono anche in grande tentazione.

Nella prospettiva cristiana è fondamentale che questa radice sia coltivata anche sotto il profilo spirituale, mediante l'ascolto delle parole e della Parola che ci chiamano. E in questa visione non è irrilevante la preghiera come componente fondamentale dell'impegno sociale e politico.

Per la riflessione e la condivisione in gruppo:

L'essere "popolo" come identità e l'impegno politico come vocazione: come favorire una crescita di tutti – e in particolare dei membri delle nostre comunità cristiane – verso questa consapevolezza, in vista di scelte conseguenti?

Qual è il compito di una comunità cristiana di fronte alla necessaria (?) affermazione di questi valori?

9 «Da una parte, la carità esige la giustizia: il riconoscimento e il rispetto dei legittimi diritti degli individui e dei popoli. Essa s'adopera per la costruzione della "città dell'uomo" secondo diritto e giustizia. Dall'altra, la carità supera l a giustizia e la completa nella logica del dono e del perdono. La "città dell'uomo" non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione. La carità manifesta sempre anche nelle relazioni umane l'amore di Dio, essa dà valore teologale e salvifico a ogni impegno di giustizia nel mondo», BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, 6.

10 J. M. BERGOGLIO, *Noi come cittadini noi come popolo. Verso un bicentenario in giustizia e solidarietà 2010-2016*, tr. it., LEV-Jaca Book, Roma-Milano 2013, p. 47.

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO



Un Grande Dono in piccoli gesti

Siamo tutti pieni di impegni. Abbiamo fin dal mattino un programma fitto, una scaletta zeppa di cose da fare, tutte importanti, tutte necessarie. Qualsiasi imprevisto ci disturba e abbiamo sempre buoni motivi per scusarci, per non lasciarci coinvolgere. A meno che, da qualche parte, qualcuno non si preoccupi affatto di vedersi piccolo, di sapersi poco importante, per nulla indispensabile, "servo inutile", libero di lasciare le 99 pecorelle all'ovile per andar dietro all'unica smarrita, pronto, se serve, a mettere da parte sé stesso, le sue priorità, per servire Dio e il prossimo, con dei piccoli gesti di amicizia e di amore, che le occasioni e a volte gli imprevisti della vita offrono.

Ce l'ha insegnato Gesù, lui che era Dio si è fatto uomo, bambino, nato in una mangiatoia. Lui che era il più grande di tutti, si è fatto il più piccolo, povero e crocifisso. Non si è dato importanza, non ha cercato onori e potere, non aveva un'agenda e un programma definito, dettato da esigenze e ambizioni personali; era libero di fermarsi, di incrociare gli sguardi, di ascoltare ogni grido, di scendere la scala della nostra umanità povera e ferita per incontrare chiunque gli aprisse la porta del cuore, per offrire a tutti un gesto di amore e di salvezza. Non aveva paura di perdere tempo o la stessa vita, perché sapeva che tutto il Padre custodisce nelle sue mani.

Attratti e ricolmi da questa luce, i pastori di Betlemme, per primi, portano al Bambino umili doni. Martino taglia metà del suo mantello e lo dona al povero. Francesco abbraccia il lebbroso. Massimiliano chiede di sostituire un papà condannato a morte... sull'onda dello Spirito si moltiplicano nella storia missionaria della Chiesa i gesti di amore. Poco importa se i nostri sono piccoli o incerti: "Neppure un bicchiere d'acqua, dato nel nome di Gesù, rimarrà senza ricompensa".

Il cammino di Avvento ci invita a custodire in noi l'attesa e la gioia di essere visitati e salvati da Gesù, e a partire da questo Grande Dono, a trovare in noi la libertà di essere piccoli e semplici, di scendere anziché salire, di servire con umili e quotidiani gesti di amore.

Il Centro Missionario Diocesano invita tutte le parrocchie ad aderire all'iniziativa UN POSTO AL TUO PRANZO DI NATALE, finalizzata a sostenere la crescita delle chiese più povere attraverso il sostegno a seminari, studenti e ai missionari stessi.

Dobbiamo attivarci concretamente non solo con una offerta ma con un impegno concreto. Proponiamo di seguito alcuni gesti semplici e concreti, da fare insieme grandi e piccoli; non sono solo un fare qualcosa per gli altri, ma anche un richiamo a cambiare il nostro stile di vita, per essere comunità più sensibili, libere e pronte alla condivisione, all'amicizia, alla cura delle persone e del creato. Buon Avvento!

Per uno stile di vita ospitale verso i più poveri.

Il nostro fare determina il nostro stile di vita in un contesto sociale dove il benessere dell'individuo prevale su quello della comunità. Cambiare non è semplice ed ecco perché è necessario iniziare a piccoli passi cambiando alcune abitudini o sperimentando nuove possibilità.

Dopo molte riflessioni emerse nell'ambito del lavoro della Commissione nuovi stili di vita di cui il Centro Missionario fa parte abbiamo capito che è arrivato il momento di attivarci nel concreto con piccoli gesti per essere più ospitali verso i poveri. Si tratta di azioni che possiamo fare nel nostro quotidiano però avendo attenzione alle persone che hanno meno possibilità di noi: riciclare dei barattoli, dei tappi o delle magliette usate per poter poi sostenere progetti di persone in difficoltà.

Parrocchie, gruppi missionari, associazioni e anche i singoli possono trovare le indicazioni pratiche nel sito della diocesi (o in questo sussidio nell'area dedicata all'ufficio catechistico). Ecco le iniziative:

- Un barattolo per la Guinea Bissau
- Un tappo per il Congo
- Una maglietta per lo Zambia
- Una torta per il Giappone

Da un piccolo gesto possiamo aiutare moltissime persone insieme.

Esperienze missionarie estive per essere ospitali verso il mondo.

Riparte nella sua 6^a edizione il percorso missionario itinerante aperto a tutti, per prepararsi ad un eventuale viaggio missionario proposto dal Centro Missionario e da Caritas nell'estate 2019. Il primo incontro del 16 dicembre sarà dedicato alla presentazione del percorso e alla trasmissione di informazioni per chi non avesse ancora deciso.

I partecipanti potranno scegliere il viaggio che desiderano e le località saranno India, Zambia, Bosnia. A chi desidera viaggiare viene chiesto solo di sostenere il costo del biglietto.

Ecco il programma. Vi aspettiamo!!!

DIOCESI DI VITTORIO VENETO
 Commissione Missionaria Diocesana



"ANDIAMO OLTRE"
PERCORSO DI PREPARAZIONE al
VIAGGIO MISSIONARIO
 LUGLIO/AGOSTO 2019
AFRICA-EUROPA-ASIA

Il viaggio missionario è un'esperienza ineguagliabile di vita, un modo per vivere altre parti del mondo, un'occasione per mettersi in gioco, un tempo per farsi domande e cercare risposte di Verità; una strada per "uscire" dalle nostre abitudini e aprirsi a nuovi orizzonti.

Per viaggiare è bene prepararsi ed è un percorso aperto a tutti.

IL CORSO È UN "VIAGGIO" INSIEME NEL NOSTRO TERRITORIO PER CONOSCERE REALTÀ MISSIONARIE. DURANTE GLI INCONTRI, CHE SARANNO ESPERIENZIALI, VERRANNO APPROFONDIRTE TEMATICHE INERENTI LA MOTIVAZIONE DEL VIAGGIARE, L'INCONTRO FRA DIVERSE CULTURE, LE DINAMICHE MONDIALI, L'AMORE PER IL PROSSIMO, L'IMPEGNO SOCIALE E LO STILE DI VITA E LE PROPOSTE DI VIAGGIO MISSIONARIO. DURANTE IL CORSO POTRAI DECIDERE SE E COME FARE IL TUO VIAGGIO.

Calendario incontri

Domenica 16/12/2018 dalle 15.00 alle 19.00
 Collegio Immacolata Opera S. Giovanni Bosco a **CONEGLIANO**
 Con Caritas di Vittorio Veneto
 La motivazione del viaggiare. Perché?

Domenica 27/01/2019 dalle 15.00 alle 19.00
 con Comunità Missionaria di Villaregia - **Pordenone**
 Viaggiare per "uscire" Dove?

Domenica 24/02/2019 dalle 15.00 alle 19.00
 con i Missionari della Consolata - **Nervesa della Battaglia**
 Il viaggio e i nodi critici. Come?

Domenica 31/03/2019 dalle 15.00 alle 19.00
 Pime - **Roncade**
 Il messaggio da portare nei modelli culturali. Cosa dire?

Domenica 05/05/2019 dalle 15.00 alle 19.00
 con padri Dehoniani - **Conegliano**
 L'impegno sociale e lo stile di vita "missionario". Cosa fare?

Campo di lavoro 2 e 03/06/2019
 dalle 15.00 del Sabato fino alle 15.00 della Domenica
 In Casera Ceresera - **Cansiglio**, Ritrovo a Vittorio Veneto
 Campo lavoro e preparazione al viaggio.

Per info e iscrizioni entro 15/12/2018
 contattare il Centro Missionario Diocesano
 Mariagrazia cell. 3461883940
 email missioni@diocesivittorioveneto.it

TPSE Vittorio Veneto

VIAGGIO MISSIONARIO

Educare alla Mondialità

Il servizio di educazione alla mondialità è attivo nella nostra diocesi da quasi dieci anni quale espressione della funzione pedagogica di Caritas. Formare uomini e donne alla consapevolezza della bellezza umana e della ricchezza del dono di sé agli altri è un impegno che mai troverà tramonto. Dal 2014 Caritas e Centro Missionario hanno unito le forze e le ricchezze peculiari dei due uffici per rilanciare e potenziare questa iniziativa. Oggi viene proposta a tutte le scuole della diocesi. Si tratta di laboratori di due ore dinamici ed interattivi per i ragazzi delle scuole primarie e secondarie. Le tematiche affrontate riguardano l'unicità dell'uomo e la sua competenza emotiva, il rapporto tra uomini e il senso di appartenenza ad una comunità, la cura delle relazioni con persone provenienti da altri paesi ed infine la cura dell'ambiente e uso responsabile dell'acqua.



Attraverso queste tematiche, che con l'Enciclica "Laudato Si" si confermano di attuale importanza, i laboratori hanno la finalità di aiutare i bambini e ragazzi a prendere consapevolezza di queste tematiche per il miglioramento del benessere della loro vita in relazione ad altri. I laboratori sono tenuti da ragazzi e ragazze che hanno dato la loro disponibilità e che vengono formati con professionalità dai referenti dei due uffici.

Da quest'anno Caritas e Centro Missionario sono presenti anche nelle scuole superiori con una nuova sfida: sensibilizzare i ragazzi a fare esperienza di dono di sé attraverso la proposta di viaggi missionari o di adesione all'anno di volontariato sociale.

I laboratori possono essere realizzati anche in contesti parrocchiali su richiesta.

Per info contattare Caritas al 0438 550702.

Rendiconto del Natale 2017 "Tutti siamo discepoli missionari"

Le offerte raccolte per sostenere le iniziative del Natale nell'anno 2017-2018 (dal 01/11/17 al 30/10/2018) ammontano a Euro 56.457,72. E' stato così possibile sostenere i seguenti progetti:

- Abbiamo provveduto al pagamento dell'abbonamento settimanale "L'Azione" per n° 65 missionari originari della Diocesi e in servizio missionario all'estero Euro 7.260,00.
- Abbiamo inviato un sostegno al Seminario di Livramento in Brasile tramite il Vescovo Dom Armando Buccioli. Euro 3.000,00.
- Abbiamo potuto sostenere il Seminario maggiore della Diocesi Muyinga in Burundi che conta 70 seminaristi. Euro 10.000,00.
- Siamo riusciti a garantire un sostegno a preti studenti in Italia del Congo Brazzaville. Euro 4.000,00.
- Abbiamo sostenuto i seminaristi del "Providentia Dei" dell'arcidiocesi di Parakou in Benin. Euro 3.000,00.
- Siamo riusciti ad inviare un contributo per il progetto "Foyer Seminaire" della diocesi di Sarh in Chad. Euro 3.000,00.
- Abbiamo potuto garantire le spese per la formazione di n° 3 preti stranieri che risiedono in Diocesi di Vittorio Veneto. Euro 3.900,00.
- Abbiamo sostenuto le attività di animazione missionaria nella nostra Diocesi. In particolare per l'educazione alla mondialità, al percorso missionario e viaggio. Il tutto è comprensivo di personale umano, incontri di formazione e materiale pari a Euro 15.000,00.

Grazie a tutti di cuore!

UN POSTO AL TUO PRANZO DI NATALE 2018

Anche quest'anno desideriamo riproporre l'iniziativa **Un posto al tuo pranzo di Natale** che vuole aiutarci a mettere i poveri lontani e vicini al nostro "tavolo" quotidiano. Di certo per noi tutti è più semplice dare una offerta per aiutare i poveri, ma se il nostro stile di vita rimane lo stesso e cioè non è ospitale e accogliente nei confronti dei poveri partendo da quelli più vicini, comunitari e non, forse non siamo del tutto coerenti con il messaggio evangelico. Essere missionari è uno stile di vita che riguarda tutti, significa interessarsi di quello che accade, significa uscire dai propri orizzonti, significa tirarsi su le maniche e attivarsi a favore di qualcuno più bisognoso. Ricordarsi delle chiese del mondo che sono povere e non saprebbero come autosostenersi è un modo per essere vicini ai poveri. E la nostra indifferenza ci blocca e ci rallenta ed ecco perché vogliamo suggerirvi alcune iniziative che possono arricchire "umanamente" il nostro Natale.

1. **"Adotta un missionario"**. Nella nostra diocesi ci sono 72 missionari originari appartenenti a varie congregazioni e che svolgono servizio in terra di missione. Puoi metterti in relazione (via email, via lettera o anche via sky) con uno di loro insieme a gruppi di catechismo o gruppi di famiglie o di adulti. Nel sito diocesano c'è una "mappa dei missionari" distribuiti per forania. Puoi anche adottare un missionario contribuendo alle spese per l'abbonamento all'Azione. Per info CMD 0438 948238.
2. **"Adotta un Seminarista"**. E' possibile adottare un seminarista di diocesi sorelle (Livramento – Brasile, Musinga – Burundi, Sarh – "Foyer Séminaire" Ciad; Parakou – Benin, Brazzaville – Congo) sostenendo le spese per lo studio.
3. **Aiuta i preti stranieri** che la diocesi accoglie per motivi di studio e per servizio pastorale.



DIOCESI
DI VITTORIO
VENETO



UN POSTO AL TUO PRANZO DI NATALE

2018

Iniziativa di sostegno all'annuncio del Vangelo e alla formazione di discepoli missionari di tutto il mondo

Iniziativa a sostegno delle parrocchie per aiutare i fedeli a vivere la vicinanza con le chiese sorelle. Tutti i proventi vengono destinati per l'aiuto a favore di:

- preti stranieri che la diocesi accoglie per motivi di studio e per servizio pastorale;
- seminari dove hanno prestato servizio nostri preti e laici Fidei Donum (Burundi, Brasile, Ciad) e altri in difficoltà (Congo Brazzaville, India e Benin)
- abbonamento settimanale per tutti i missionari originari della nostra diocesi
- progetti di formazione del clero delle chiese più povere.

Novita'

Un Grande Dono in piccoli gesti

Con un piccolo gesto concreto puoi sostenere un progetto:

- Ricicla barattoli di vetro con tappo per la Guinea Bissau
- Ricicla tappi di plastica per il Congo
- Ricicla magliette di cotone per lo Zambia
- Organizza vendita di torte per il Giappone

OSPITA I POVERI NEL TUO NATALE

(Vedi sito della Diocesi per i dettagli dei progetti)